

CXXXIV SEDUTA**MARTEDI' 6 LUGLIO 1976****Presidenza del Presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	4805
Congedi	4805
Disegno di legge: "Riforma dell'assetto agropastorale". (208) (Discussione):	
Interpellanze (Annunzio)	4805
LIPPI, relatore di minoranza	4823
MADDALON	4805
Interrogazioni (Annunzio)	4803
Risposta scritta a interrogazioni	4803

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MULEDDA, *Segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 maggio 1976, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Interrogazione Offeddu sulla necessità di

adeguare l'ufficio postale di Dorgali alle sempre crescenti esigenze di quelle popolazioni". (412)

"Interrogazione Offeddu sulla ridotta funzionalità del servizio postale di Dorgali". (412)

"Interrogazione Lippi sulla mancata corresponsione ai lavoratori autonomi pensionati dell'Oristanese dell'integrazione regionale delle pensioni". (386);

"Interrogazione Usai - Cardia - Granese - Muledda sugli orientamenti esistenti per l'acquisizione e l'utilizzazione dei centri CISAPI trasferiti dalla Cassa della Regione". (384).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MULEDDA, *Segretario ff.*:

"Interrogazione Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sul palazzo del

Consiglio regionale". (444);

"Interrogazione Lippi sui danni provocati dal gelo e dalla grandine alle colture agrumicole di Milis, S.Vero Milis, Zeddiani, Tramatzu, Zerfaliu, e Bauladu". (445);

"Interrogazione Lippi sul divieto di pesca con le reti ad ombra o sciabica". (446);

"Interrogazione Lippi sui gravi danni provocati alle colture vitate del Serramannese dalle gelate della terza decade di aprile". (447);

"Interrogazione Lippi su presunte irregolarità nell'elaborazione della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi dell'Ente Autonomo Case Popolari". (448);

"Interrogazione Medda, con richiesta di risposta scritta, sugli usi civici". (449);

"Interrogazione Maddalon - Berlinguer - Corrias - Loffredo sulla mancata liquidazione delle integrazioni comunitarie del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per le annate agrarie 1972-1973, 1973-1974, 1974-1975". (450);

"Interrogazione Erdas sul rinnovo del Consiglio di amministrazione delle consociate dell'Ente minerario sardo (En.Mi.Sa.)". (451);

"Interrogazione Lippi sull'epidemia di epatite virale esplosa recentemente nella città di Quartu S.Elena". (452);

"Interrogazione Lippi sulla mancata corrispondenza degli assegni regionali ai vecchi lavoratori senza pensione di Marrubiu". (453);

"Interrogazione Orrù - Muravera - Sini - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui servizi di autopullmann ARST per Seulo". (454);

"Interrogazione Orrù - Mancosu - Melis Egiddia, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione di agevolazioni per la costruzione di una serra alla moglie di un funzionario dell'Amministrazione regionale". (455);

"Interrogazione Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sullo sciopero degli uffici esattoriali e conseguente mancata puntualità dei contribuenti". (456);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'inaccettabile isolamento del Monte Ortobene dopo la sospensione dei servizi pubblici automobilistici di collegamento con il centro cittadino". (457);

"Interrogazione Maddalon - Usai - Corrias - Marini, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori, coloni, mezzadri, artigiani ed esercenti". (459);

"Interrogazione Usai - Mancosu - Melis Egiddia, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione di agevolazioni per la costruzione di una serra alla moglie di un funzionario regionale". (460);

"Interrogazione Usai - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sulle iniziative concernenti l'assistenza agli handicappati". (461);

"Interrogazione Usai - Cardia - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulla requisizione dei locali delle suore mercedarie (S. Elia - Cagliari), sulla utilizzazione e sul costo". (462);

"Interrogazione Rais, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dello stagno di S.Giusta". (463);

"Interrogazione Cardia - Usai - Muledda - Granese, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo delle borse di studio regionali". (464);

"Interrogazione Macis - Corrias - Orrù - Schintu - Sechi - Usai sulle candidature alle elezioni regionali". (465);

zioni politiche generali dei Presidenti degli Enti regionali" (465);

"Interrogazione Usai - Cardia - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sull'uso dei contributi regionali per la realizzazione di aree attrezzate per campeggi nella zona del Sarrabus" (466);

"Interrogazione Usai - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sul consiglio di amministrazione del CISAPI" (467);

"Interrogazione Lippi sui danni prodotti alle colture cerealicole, viticole e ortofrutticole dal nubifragio dei giorni 27-28-29 giugno 1976" (468).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MULEDDA, *Segretario ff.*:

"Interpellanza Piredda - Floris Mario - Lorettu - Mura - Zurru sulla necessità di un nuovo tipo di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno e sull'esigenza di realizzare la più ampia partecipazione delle Regioni meridionali alla gestione e al coordinamento degli interventi ordinari e straordinari statali per il Mezzogiorno" (236);

"Interpellanza Usai - Raggio - Mancosu - Melis Egidia sulla cessione di terreni dell'Ente di sviluppo (ETFAS) alla Società bonifiche sarde" (237);

"Interpellanza Carrus sul grave disagio delle popolazioni dell'Ogliastra private del servizio di trasporto interno" (238);

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la Quinta Commissione permanente nella seduta del 24 giugno 1976 ha espresso parere favorevole sui seguenti argomenti: Ente O-

spedaliero "Luigi Crespellani" di Cagliari - Ospedale di S.Gavino: Istituzione delle Sezioni di ostetricia; servizio trasfusionale e immunematologia; ortopedia e traumatologia; cardiologia; servizio dialisi; servizio pronto soccorso-accettazione; servizio anestesia e rianimazione; urologia.

Ospedale di Lanusei: istituzione delle Sezioni di ostetricia-ginecologia; pediatria; ortopedia-traumatologia; pronto soccorso e accettazione; trasfusionale e immunematologia; servizio di dialisi; servizio anestesia e rianimazione.

Ospedale di Ozieri: istituzione delle Sezioni di oculistica e di ortopedia-traumatologia.

Comunico inoltre che nella stessa seduta è stato espresso parere favorevole sul Piano regionale asili-nido per l'anno 1976.

Congedi.

PRESIDENTE. I seguenti consiglieri regionali hanno chiesto congedo per motivi di salute: Careddu, 15 giorni; Baghino, 10 giorni; Giovanni Battista Melis, 60 giorni; Puggioni, 30 giorni; Egidia Melis, 3 giorni; Marraccini, 2 giorni; Muravera, 10 giorni; Cardia 4 giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale" (208)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus, relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, aprire un dibattito di tanta rilevanza su una legge di così vaste implicazioni politiche e dottrinarie in questo momento di grande incertezza politica, crea non pochi pro-

blemi in chi si accinge a parlare ed impone una riflessione che travalica i confini della legge in discussione per affondare nella realtà post-elettorale. Ciò diciamo non per sottrarci al dovere di accettare il confronto sulla 208, come avremo modo di dimostrare nel corso del dibattito, ma per sottolineare l'esigenza, che noi riteniamo prioritaria per questa Assemblea, di esprimere giudizi e trarre conseguenti e responsabili conclusioni da una situazione politica nazionale e regionale che è profondamente mutata dopo il voto del 20 giugno scorso. Del resto, non crediamo che questa sia un'esigenza infondata, se è vero com'è vero che prima di noi ed assieme a noi analoga esigenza è stata messa in evidenza da altre parti politiche, in occasione dell'ultima Conferenza dei Capigruppo.

Cosa è mutato in Italia ed in Sardegna, dopo il voto del 20 giugno? E' mutata la presenza parlamentare del Partito Comunista Italiano, che ha incrementato notevolmente il numero dei suoi rappresentanti alla Camera ed al Senato; è mutata la presenza dei cosiddetti partiti laici, specie del Partito Liberale Italiano e del Partito socialdemocratico, che sono praticamente scomparsi dalla scena politica nazionale; è mutata la presenza parlamentare del Partito Socialista Italiano, che sembrava destinato ad ereditare larghe folate di quella protesta che nel 1975 si era rivolta al Partito Comunista Italiano, e che invece è risultato ridimensionato in voti e in seggi, dimostrando di non reggere al confronto e tanto meno alla concorrenza del partito cugino. Ma, secondo noi, ciò che veramente conta nello sconvolgimento profondo provocato dal terremoto del 20 giugno 1976, è il mutamento degli equilibri fra le diverse forze politiche del nostro Paese.

Le ultime elezioni politiche hanno dimostrato, io ritengo in maniera assai convincente:

1) che il centro-sinistra, nato nel 1962 all'insegna dell'irrevocabilità, è morto, è morto ucciso dall'arroganza del Partito Socialista Italiano, dall'arroganza e direi anche dall'imprevidenza del Partito Socialista Italiano, dalla debolezza della Democrazia Cristiana e dall'incomunicabilità fra i quattro partiti che lo avevano sostenuto, seppure a corrente alternata,

per quasi quattordici anni;

2) che il centro-sinistra non è più proponibile, non solo per le bizzarrie del Partito Socialista Italiano, ma anche perché il corpo elettorale il 20 giugno lo ha condannato senza possibilità di appello;

3) che il centrismo è morto dentro le urne del 20 giugno, avendo il corpo elettorale praticamente cancellato dalla scena politica italiana sia i velleitarismi di La Malfa, sia i giri di valzer di Saragat, sia i sinistrismi interessanti dell'onorevole, del neo-onorevole Zanone;

4) che il Partito Socialista Italiano ha perso il ruolo di *partner* insurrogabile del partito di maggioranza relativa, avendo per sua scelta e per volontà del corpo elettorale assunto il ruolo più dimesso e subalterno di mediatore fra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana.

Le elezioni politiche hanno però dimostrato altre cose importanti:

1) l'avanzata del Partito Comunista Italiano, che in talune regioni ha persino superato i risultati clamorosi del giugno del '75 battendo, talvolta clamorosamente, la stessa Democrazia Cristiana;

2) la tenuta del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, nei confronti delle elezioni del 1975, nonostante gli attacchi concentrici delle sinistre e soprattutto della Democrazia Cristiana, e nonostante il grave fatto di Sezze Romano e le altre infami montature orchestrate maldestramente dal regime per soffocare l'unica forza genuinamente anticomunista esistente in Italia;

3) il recupero miracoloso della Democrazia Cristiana rispetto alle elezioni del 1975 e la sua relativa tenuta rispetto al 1972, che le consente di rimanere ancora il partito italiano di maggioranza relativa, partito cui spettano quindi le scelte per la formazione del governo e per la guida del Paese.

Onorevoli colleghi, a nostro avviso, sono soprattutto questi tre ultimi fatti che dovrebbero indurci a riflettere, perché sono i soli che possono condizionare il futuro assetto politico italiano e concorrere a determinare quella stabilità indispensabile per il buon governo del

Paese. Da più parti si sostiene che in Italia vi è stato un generale spostamento a sinistra del corpo elettorale. Ciò potrebbe anche sembrare vero, se si rimanesse però congelati nella logica delle cifre partorite dalle urne del 20 giugno scorso. Noi riteniamo che la verità sia un'altra. Il popolo italiano, traumatizzato da una crisi economica senza precedenti, frustrato da una conduzione governativa incapace e scorretta, infuriato contro una classe dirigente cinica e corrotta, frastornato da un sistema di informazione bugiardo ed ingannevole, stordito dalla confusione politica che domina l'Italia da almeno un decennio, ha ancora una volta votato sotto la spinta di suggestioni epidermiche, piuttosto che per obbedienza a razionali e sinceri convincimenti. E' cioè accaduto che gli ideali abbiano lasciato ancora una volta il passo alla paura e che la rabbia abbia sconfitto il raziocinio. E' accaduto così che l'elettorato più intransigente si sia spostato a sinistra per punire la Democrazia Cristiana dei suoi innumerevoli errori e che l'elettorato più fragile si sia rivolto alla Democrazia Cristiana per paura della vittoria comunista.

In questo dibattito di sensazioni, di rabbia e di paura, si è determinato un travaso di voti democristiani e socialisti verso il Partito Comunista Italiano ed una fuga di voti liberali e socialdemocratici verso la Democrazia Cristiana. Gli unici elettori che non hanno subito questo travaglio sono quelli del Partito Comunista Italiano e della Destra Nazionale. Onorevoli colleghi, credo che anche questo sia un dato politico molto importante che, al di là delle aride valutazioni numeriche, dimostra che in Italia esistono due realtà politiche ormai consolidate: la sinistra comunista e la destra del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, le sole genuine realtà politiche del nostro Paese, fra le quali si colloca una grossa fetta dell'elettorato che rimane ancora maggioranza numerica nel Paese, ma che non ha trovato né una vocazione ideologica, né una coscienza ben definite. Una maggioranza eterogenea e perciò stesso anomala, che si ispira prevalentemente ai valori confessionali del cattolicesimo, ma senza basi ideologiche e dottrinarie ben precise

e perciò facile preda di isterismi antifascisti e di convulsioni anticomuniste; una maggioranza strutturalmente debole e fragile, costituzionalmente quindi impossibilitata a governare da sola il Paese. Questa maggioranza incerta, pigra e per certi versi rassegnata, è rappresentata dalla Democrazia Cristiana che ancora una volta ha trovato non nelle idee, ma nell'altrui incertezza e nell'altrui paura il consenso elettorale e nel potere la forza della sua unità.

Questa breve analisi sarebbe incompleta e persino ingenerosa se non cercassimo di capire perché questa marea fluttuante si è fermata ancora una volta nei bacini elettorali della Democrazia Cristiana. Pochi erano disposti fino alla vigilia elettorale a scommettere un soldo sul recupero della Democrazia Cristiana. Si riteneva improbabile che gli italiani, dopo trent'anni di delusioni, ripetessero l'errore di sostenere un partito politico tanto ingannevole, incapace ed arrendevole, come la Democrazia Cristiana; eppure circa il 40 per cento degli italiani si è rifugiato ancora una volta sotto lo scudo crociato. Perché? Per premiarlo dei suoi errori, del suo malgoverno, delle sue altalene politiche, del malcostume che lo impregna, della ricchezza spirituale e morale del nostro popolo che ha distrutto, dei continui cedimenti al marxismo in genere ed il comunismo in particolare, della profonda crisi sociale ed economica nella quale ha fatto precipitare l'Italia? Certamente non per questo. Il popolo italiano, ancora una volta, forse per l'ultima, si è posto come obiettivo fondamentale la libertà ed a questo valore irrinunciabile ha sacrificato ogni altro valore, seppure grande ed importante. Ha creduto ai proponimenti anticomunisti della Democrazia Cristiana ed ha ceduto ancora una volta alle sue perorazioni. Il voto dato alla D.C. è soprattutto un voto anticomunista, un voto di libertà contro la dittatura e la tirannia, un voto che esalta i valori spirituali del cattolicesimo e respinge il materialismo marxista di ogni latitudine. Il voto alla Democrazia Cristiana degli italiani delle più diverse estrazioni ideologiche è un impegno di lotta contro i tradizionali nemici della libertà e della democrazia, un impegno di lotta

contro il comunismo.

Ora il giuoco è dunque in mano alla Democrazia Cristiana e spetta alla Democrazia Cristiana scegliere. Spetta al partito di Zaccagnini, di Fanfani, di Forlani, di Moro e di Donat Cattin mantenere fede agli impegni assunti nel corso della campagna elettorale. Spetta alla Democrazia Cristiana onorare un consenso che gli è venuto da circa il 40 per cento di italiani in funzione anticomunista. Può la Democrazia Cristiana fare onore a questo impegno? Io credo di sì, a patto però che si disintossichi dal veleno antifascista che la logica del centro-sinistra, delle convergenze parallele, del paracomunismo di certe sue correnti interne, del compromesso storico le hanno propinato in questi ultimi quattordici anni. Se la Democrazia Cristiana — onorevoli colleghi democristiani — non troverà il coraggio di riconoscere la validità e la legittimità della destra italiana, la sua scelta non potrà essere che una sola, una scelta, questa volta sì, irreversibile, un viaggio senza ritorno per una strada senza sbocco, la scelta del compromesso storico di Berlinguer.

E' necessario che la Democrazia Cristiana si renda conto che congelare due milioni e trecentomila voti, togliere dal conto elettorale il 6,1 per cento dei voti di destra, ridurre le disponibilità dei compensi democratici al 93,9 per cento significa in termini, non solo psicologici, ma anche pratici, ammettere che il 46,6 per cento totalizzato complessivamente dalle sinistre è già di fatto maggioranza assoluta; significa ammettere cioè che il Partito Comunista Italiano può, se vuole, impadronirsi democraticamente del potere e governare il Paese. E' necessario che la Democrazia Cristiana comprenda che, quando il problema prioritario diventa la libertà, non si può discriminare un partito che la libertà pone come presupposto fondamentale ed essenziale della sua ragion politica; ma soprattutto è necessario che la Democrazia Cristiana comprenda l'esigenza, per se stessa e per il Paese, di non rinunciare a nessuna occasione alternativa, sia per non rendere ineluttabile l'avvento comunista se sia per frenare l'arroganza del Partito Socialista Italiano e dei sempre più trasparenti, ma appunto

per questo più vivaci e queruli, partiti minori.

In questa prospettiva, che io mi permetto di definire più democratica e più rispettosa del responso elettorale, il partito di maggioranza relativa non solo avrebbe una maggiore disponibilità di scelta, ma soprattutto avrebbe uno strumento in più per onorare il suo impegno elettorale. Le prime mosse post-elettorali della Democrazia Cristiana potrebbero lasciare intendere che la lezione del 20 giugno non sia servita al partito di maggioranza relativa. La riunione di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, indetta da Zaccagnini sotto il ricatto socialista e l'accordo raggiunto per la spartizione delle cariche delle due Assemblee parlamentari, dovrebbe autorizzarci a ritenere che la Democrazia Cristiana non sia cambiata, come molti speravano, ma intenda persistere nell'errore che solo per la generosità del popolo italiano non è stato fatale al partito di maggioranza relativa ed al Paese.

Del resto, il maggior peso raggiunto dal Partito Comunista Italiano nella vita politica italiana con la Presidenza della Camera dei deputati è tale da scoraggiare quanti si erano illusi che questa volta le lacrime della Democrazia Cristiana fossero sincere, sinceri i suoi pentimenti i suoi impegni anticomunisti. La Democrazia Cristiana questa volta non ha avuto pudori riverenziali, non si è neppure preoccupata di salvare la faccia, non ha lasciato trascorrere che pochi giorni per voltare la faccia ai suoi elettori, gettare via la maschera, sedersi al tavolo delle trattative col Partito Comunista Italiano, rinnovando il rituale ciellenistico che quasi trent'anni di vita democratica pareva avessero cancellato dalla storia e dal ricordo del popolo italiano.

Nonostante questi certamente gravi episodi, noi non osiamo disperare, non vogliamo rassegnarci a che tutto ormai sia compiuto, che il gioco sia chiuso con la vittoria del comunismo. Osiamo ancora sperare nella spiritosa morale di molti uomini della Democrazia Cristiana, nel senso di responsabilità di certi suoi componenti, nel senso di responsabilità e di coerenza della base democristiana, cattolica ed anticomunista, e nelle spinte che non potranno non veni-

VII LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

6 LUGLIO 1976

re da quella maggioranza anonima che ha votato la Democrazia Cristiana per fermare il comunismo. Possiamo anche sperare nel senso di responsabilità e nella coerenza dei partiti come il Partito Repubblicano, il Partito Socialdemocratico ed il Partito Liberale Italiano che, ancora una volta, si sono lasciati frastornare ed intrappolare dalla logica del potere del Partito Comunista Italiano. Possiamo sperare che anche quei partiti comprendano che cedere ancora terreno e potere al comunismo significa sguarnire quei presidi nei quali si è attestata la libertà e la democrazia in tutti questi anni.

Il discorso vale per la situazione politica nazionale, come per quella regionale, ove c'è da augurarsi che la Democrazia Cristiana trovi in sé non solo la coerenza per non venire meno agli impegni solennemente assunti dinanzi al popolo sardo, ma soprattutto la forza per non cedere alle pressioni socialiste e agli allettamenti e alle minacce del Partito Comunista Italiano.

Onorevoli colleghi, la logica dei risultati elettorali e forse anche l'entusiasmo dei miei profondi convincimenti mi hanno fatto dimenticare di trovarmi sui banchi del Consiglio regionale della Sardegna, fra colleghi democristiani da tempo rassegnati alla logica del compromesso storico, perché da tempo ancor più antico compromessi ideologicamente col più intransigente dei marxismi. Avevo per un istante dimenticato che la "208" portava nella sua prima stesura la firma degli onorevoli Soddu e Catte e porta ora la firma dell'onorevole Soddu, Assessore alla rinascita e Presidente della Giunta regionale. Avevo per un attimo dimenticato che questa legge porta il suggello e l'impronta dell'onorevole Carrus, Presidente della Commissione programmazione, e trova accomunati democristiani e comunisti nel portare avanti un disegno collettivista e liberticida. Avevo dimenticato che, almeno in Sardegna, il comunismo più temibile non è quello di Berlinguer o quello sorridente dell'onorevole Raggio, ma quello imbiancato e rassegnato dei vari onorevoli Soddu e Carrus, che ci porteranno, sul biriccio dorato della democrazia, nell'abisso della schiavitù proletaria.

Onorevoli colleghi, vogliamo vederla in-

sieme, con calma e con serenità, questa tanto decantata, anche stasera, e sospirata legge 208? I problemi che questo disegno di legge si propone sono problemi antichi, che trovano le loro scaturigini addirittura nell'atto costituzionale dell'autonomia sarda e che sono andati evidenziandosi, qualificandosi, specializzandosi via via che il processo autonomistico della Sardegna dimostrava in termini estremamente chiari e gravi la sua incapacità a risolverli. Il problema del dualismo fra economia industriale ed economia agro-pastorale è infatti un problema vecchio che ha provocato nel tessuto sociale del nostro Paese, della nostra Regione, conflitti cruenti in tutta la sua storia. La lotta, che io oserei definire nuragica, tra le due società sarde, quella delle zone interne ad economia estremamente avara, e quella delle zone costiere ad economia più aperta (più aperta già prima della cosiddetta era industriale), è un fatto antico che la realtà nuova del nostro paese ha messo in luce cercando di rimuovere le vecchie storture e nel tentativo di colmare gli incivili contrasti esistenti nel nostro tessuto sociale, tali da dividere la nostra comunità di società di diseredati ed in società di fortunati ammeso che si possa chiamare fortunata anche una sola entità della nostra Isola, in un contesto in cui il dualismo discriminatore nei confronti della Sardegna nella sua globalità appare ed è apparso nei secoli un fatto caratterizzante e deprimente della vita nazionale italiana.

Ma non v'è dubbio che ad un dualismo globale, del quale ha sofferto tutta la comunità isolana, si sia aggiunto in questi anni un dualismo ancora più deteriore, quello sardo, che ha diviso la nostra società in cittadini di prima, di seconda e di terza categoria.

Onorevoli colleghi, ci troviamo quindi dinanzi ad un vecchio problema che non è stato mai risolto, come abbiamo avuto modo di constatare, in tutti questi anni e non è stato superato dal processo autonomistico della Regione sarda al punto che, essendo diventato, proprio dopo la concessione dell'autonomia, più vivo e più drammatico, che mai, veniva avvertito dal Governo centrale, che, nel 1967, attraverso la CASMEZ, disponeva un piano triennale

in favore delle zone a prevalente economia agropastorale, con un impegno di spesa di 7 miliardi di lire. Un progetto del quale, si badi bene, non si è fatto assolutamente nulla, un progetto che ha consentito che 7 miliardi di lire rimanessero non spesi, accantonati e non utilizzati; uno stanziamento che apparve subito incapace a risolvere, seppur marginalmente, i problemi della nostra economia agro-pastorale, se è vero, com'è vero, che il Parlamento nazionale nel 1969, con la legge 811, proponeva ed approvava un provvedimento legislativo che, attraverso lo stanziamento di 80 miliardi di lire, si proponeva di affrontare e risolvere i problemi dell'assetto agropastorale medesimo.

Due anni dopo, e cioè nel 1971, la Regione sarda approvava la legge 25 che, nel mentre si poneva l'obiettivo di offrire la strumentazione operativa per l'utilizzazione degli 80 miliardi della 811, poneva a disposizione delle zone ad economia agropastorale (così come la 811 del resto indicava) delle risorse regionali pari a 20 miliardi di lire. Due anni dopo, nel 1973, con la legge regionale numero 39, nasceva finalmente il piano nelle sue strutture e negli indirizzi di spesa per i 100 miliardi previsti sia dalla 811 che dalla 25. Un anno dopo, esattamente il 24 giugno 1974, veniva approvato dai due rami del Parlamento italiano il disegno di legge 509, diventato, come i colleghi ricorderanno, la legge 268, che, con una scorta di risorse pari a 260 miliardi di lire, chiudeva praticamente il discorso degli interventi nazionali e regionali per il riassetto agropastorale, attraverso un programma di interventi da attuare nell'arco di 10 anni in aggiunta ai 100 miliardi della 811 e della 25.

Ebbene, onorevoli colleghi, siamo giunti al 6 di giugno del 1976: in questi anni, dal 1969 ad oggi, ma diciamo anche dal 1971 ad oggi, se pigliamo come punto di riferimento l'approvazione non dell'811, ma della legge regionale numero 25, abbiamo maturato ben 5 annualità dei 20 miliardi della legge 25, tre annualità della legge nazionale 811; abbiamo nel frattempo avuto la disponibilità dei 9 miliardi destinati dal Quarto esecutivo della 588 alla forestazione; abbiamo cioè maturato una dispo-

nibilità complessiva spendibile pari a 44 miliardi di lire, che non tengono ancora conto delle quote già maturate della 268. Ci troviamo per contro dinanzi ad impegni assunti pari a 15 miliardi di lire, di cui 4 miliardi e 565 milioni per la forestazione (4 miliardi e 565 milioni che non tengono conto degli ultimi 2 miliardi e sei, se non ricordo male, resi disponibili dalla diligenza dell'attuale Assessore all'agricoltura). Ci troviamo di fronte a pagamenti disposti nella misura di 4 miliardi di lire, che rappresentano appena l'8 per cento delle risorse attualmente disponibili e spendibili.

Siamo, a cinque anni dall'approvazione della legge 25, con una situazione paradossale, secondo la quale solo 4 miliardi sono stati spesi e quaranta miliardi rimangono giacenti nelle casse regionali, a lucrare lautissimi interessi a favore delle banche che, con i quattrini della Regione Autonoma della Sardegna, finanziano, come è a tutti noto, iniziative industriali del settentrione o iniziative locali, che però nulla hanno a che vedere con l'ordinato e civile sviluppo economico e sociale della Sardegna, e tanto meno con lo sviluppo socioeconomico delle zone interne a prevalente economia agropastorale. Ci troviamo cioè dinanzi ad una situazione disastrosa e scoraggiante. Quali sono le cause di questi ritardi? E' una domanda che dentro e fuori da questo Consiglio regionale è rimbalzata più volte. Delle cause di questi ritardi si è tanto parlato, ma per la verità se n'è parlato in maniera sempre confusa, incompleta e soprattutto insincera.

Onestamente né chi vi parla, né la parte politica che egli rappresenta se la sente di dare tutta la responsabilità dei ritardi denunciati all'Ente di sviluppo, cioè l'ETFAS, come si è tentato di fare da diverse parti politiche in tutti questi anni. Ciò sottolineiamo non perché si soffra di simpatia, di benevolenza, di considerazione o peggio ancora di stima nei confronti dell'Ente di riforma, che è il carrozzone politico che tutti conosciamo, nel quale è andata alimentandosi quella corruzione che tutti conoscono, ma solo per un'esigenza di chiarezza e correttezza politica. Se affermassimo che la responsabilità è tutta e solo dell'ETFAS, offri-

remmo un gratuito alibi alla pigrizia, all'inetitudine ed all'incapacità dell'organo politico veramente responsabile della vita regionale di tutti questi anni, cioè delle Giunte di centro-sinistra che si sono succedute dal 1969 e dei partiti che le hanno sostenute, condividendone le responsabilità e quindi anche gli errori, le debolezze ed il malgoverno. Può essere vero, com'è vero, che l'ETFAS abbia le sue responsabilità, ma è anche vero che l'ETFAS non è stata messa in questi anni, per la debolezza del centro-sinistra, ma anche per le micidiali interferenze del Partito Comunista Italiano, nelle condizioni di realizzare i piani che gli erano stati affidati.

E' sufficiente a questo riguardo considerare che soltanto da pochi mesi lo Stato si è preoccupato di ripianare in parte, attraverso l'affidamento all'ETFAS di qualche decina di miliardi (51, se non ricordo male), la gravissima situazione deficitaria di quest'Ente, come è utile ricordare che solo recentemente, attraverso la legge Marcora, si è definita la fisionomia ed il ruolo degli enti di riforma, e quindi anche dell'ETFAS, nel nuovo assetto politico-amministrativo del nostro Paese. La responsabilità sarà quindi certamente anche dell'ETFAS, responsabilità burocratica, responsabilità gestionale ed in certa misura persino (e io aggiungerei anche soprattutto) responsabilità critica. Perché — non bisogna dimenticarlo — l'ETFAS è pur sempre uno strumento politico che opera nel tessuto dell'economia agricola della nostra Regione, sotto la direzione ed il controllo del Governo e della Giunta regionale, ma anche di un Consiglio di amministrazione che è organo politico, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche e sindacali del cosiddetto arco costituzionale e democratico. Ma la responsabilità delle grandi discrasie e dei ritardi è addebitabile soprattutto al fatto che è mancata la volontà politica degli organi regionali. A confermare del resto questa nostra affermazione è sufficiente la valutazione della vastità dei ritardi operativi di tutta la programmazione, ritardi non fisiologici, ma pericolosamente patologici, con i quali la Regione Autonoma della Sardegna ha affrontato il problema dell'agricoltura nella sua globalità, ma so-

prattutto i problemi del settore agropastorale, i cui livelli di arretratezza hanno portato la nostra zootecnia indietro di almeno 50 anni.

Ma io sono anche convinto che una delle ragioni del ritardo dell'attuazione di questo disegno politico (che come ho detto prima è infame perché liberticida, è infame perché sovvertitore, è infame perché persegue un disegno collettivistico che il Partito Comunista rincorre da sempre) la si possa individuare — ed io sommessamente aggiungerei soprattutto — nelle tensioni che vanno lievitando ogni giorno di più nel contesto sociale del nostro Paese, che non vuole questo tipo di riforma, come hanno abbondantemente dimostrato tutti gli atteggiamenti delle comunità locali. E che questo sia vero dovrebbe avercelo suggerito stasera, dovrebbe almeno averlo suggerito ai membri della Commissione programmazione, una domanda molto precisa fatta da un giornalista solitamente molto attento, come il dottor Massa, il quale su questo aspetto del problema si è molto opportunamente intrattenuto; problema al quale, a mio giudizio, non è stata data né dall'onorevole Carrus, né dagli altri colleghi della Commissione programmazione una sufficiente e compiuta risposta, come hanno provato le prese di posizione delle organizzazioni categoriali, come hanno dimostrato gli atteggiamenti assunti a suo tempo dalle organizzazioni sindacali, evidentemente preoccupati di questo stato di tensione che lievita sempre di più e minaccia di esplodere fra le nostre comunità.

I sardi — mi sembra che ciò sia fin troppo chiaro ed evidente — non vogliono questo tipo di riforma coercitiva, punitrice, rapinatrice e sperperatrice, che si individua nei disegni riformistici degli uomini che detengono il potere della nostra Regione. Ebbene, per superare questi ostacoli di carattere tecnico, strumentale e psicologico, la Giunta ha presentato nell'ottobre del 1975 un disegno di legge che s'intitola al riassetto agro-pastorale. Questo disegno di legge, che, come ho detto, è comparso in Commissione nell'ottobre '75 come bozza a firma degli onorevoli Soddu e Catte, dopo l'iter laborioso e contorto previsto dalla legge regionale numero 33 e dopo un durissimo lavoro della

Commissione programmazione, al quale lavoro il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale ha contribuito con i suoi suggerimenti, le sue osservazioni ed i suoi emendamenti, sarebbe giunto in quest'Aula, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Assessore, sarebbe giunto in quest'Aula molto prima di oggi, vale a dire nell'immediata vigilia elettorale del corso giugno, se non ci fosse stata l'opposizione corretta, ma al tempo stesso tenace ed intransigente, del nostro Gruppo, che si è opposto perché un provvedimento di tanto impegno non venisse sottoposto vuoi alla fretta ed alla disattenzione, vuoi alle tentazioni demagogiche che non possono mancare nei periodi elettorali, e che non sarebbero mancate neppure in questa Assemblea.

Il disegno di legge numero 208 compare oggi in un momento climaticamente torrido, ma certamente meno denso di tensioni, per riproporre vecchi indirizzi sempre avversati dalla nostra parte politica a scoprire altri aspetti, che ritengo meritino approfondimento e riflessione, come credo debbono essere adeguati alla delicatezza, all'importanza ed alla complessità del problema, ma anche aggiornati alla nuova realtà civile, economica e sociale della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, i nodi fondamentali di questa legge sono essenzialmente due: la Sezione speciale ed il monte pascoli. Su questi due argomenti si intratteranno tutti i colleghi del mio Gruppo in maniera molto dettagliata ed approfondita, e su questi due argomenti mi sforzerò di intrattenervi per primo io, cercando di essere più chiaro, più preciso, più meticoloso e io mi auguro persino più stimolante che sia possibile. La Sezione speciale non nasce con questo disegno di legge, ma trova le sue origini in altre leggi, sia dello Stato che della Regione. La Sezione speciale dell'Ente di sviluppo ha dei compiti vastissimi e, come vedremo, ha degli organi estremamente complessi, delicati ed autorevoli che ritengo meritino tutta la necessaria attenzione da parte di questa Assemblea. La Sezione speciale trova i suoi natali, oltre che nelle leggi regionali 25 e

39, nel primo comma dell'articolo 20 della legge 268. Ha, o dovrebbe avere, la sua sede nella città di Nuoro; ha patrimonio e gestione autonoma; ha un bilancio distinto da quello dell'ETFAS (anche se, per la verità, la dizione licenziata dalla Commissione programmazione a questo riguardo non mi pare che sia molto chiara), bilancio distinto da quello dell'ETFAS, che si forma attraverso le quote che le pervengono annualmente dalla legge regionale 25, dalla legge nazionale 811, dalle quote residue della 588, cioè dai 260 miliardi destinati da quella legge al settore agropastorale, oltre che da tutti i proventi delle affittanze.

La Sezione speciale predispone relazioni annuali dell'attività svolta, sulla base degli indirizzi fissati dal Consiglio regionale ed impartiti dall'Assessore all'agricoltura; inoltre, quel che è più importante, predispone annualmente i piani di acquisizione dei terreni con tutti quei pseudo-incentivi (e poi diremo perché sono a nostro giudizio pseudo-incentivi) ai quali poi brevemente accenneremo e sui quali abbiamo presentato alcuni emendamenti; predispone dunque i piani annuali di acquisizione dei terreni, non solo sulla scorta del catasto del monte pascoli, ma anche sulla scorta di tutte quelle indicazioni che dovranno pervenire da coltivatori, allevatori, singoli o associati, che ritenessero, a loro discrezione, di dove acquisire a proprio favore determinati terreni di altrui proprietà per la conduzione organica ed economicamente utile della propria azienda (così dice la legge). La Sezione speciale inoltre formula i piani di valorizzazione, tenendo conto degli indirizzi di larga massima, individuati e proposti dal Consiglio regionale, ma opera in perfetta autonomia di scelta politica e di scelta tecnica, senza essere tenuta mai ed in nessun momento, non solo a rendere conto al Consiglio regionale della Sardegna ed ai suoi organi (mi riferisco alla Commissione programmazione), ma senza neppure preoccuparsi di conoscere gli intendimenti, le proposte ed i suggerimenti delle categorie interessate e degli enti locali territorialmente coinvolti nell'operazione dei piani di valorizzazione. La Sezione speciale inoltre provvede, co-

me ho detto prima, all'acquisizione dei terreni, ed anche in questo delicatissimo compito provvede autonomamente, senza essere tenuta a rendere conto del suo operato agli organi costituzionali, ed in particolare a quello costituzionale per antonomasia che è il Consiglio regionale della Sardegna. Provvede ai pochi acquisti, ai moltissimi espropri, alla determinazione del valore dei terreni, alla distribuzione dei medesimi in affitto, alla concessione di incentivi, alla concessione di vitalizi (pensate un po', persino i vitalizi), alla realizzazione delle infrastrutture ed alla predisposizione e realizzazione delle aziende foraggere, che poi affiderà alle cooperative (notoriamente controllate e dirette da forze politiche ben identificate e da tutti conosciute, ed in particolare gestite e controllate o dirette dal Partito Comunista Italiano).

Come si vede, la Sezione Speciale assume, con questa legge, delle funzioni di grandissima rilevanza e direi che assume nella vita stessa della Regione un ruolo determinante, specie per quanto attiene al settore agricolo in generale, e a quello agro-pastorale in particolare, e diventa il meccanismo con poteri quasi illimitati che il regime mette in moto per operare il più grande sconvolgimento civile della storia sarda, ed io ritengo anche della storia nazionale. A questo punto è bene anticipare subito che ha sbagliato, come si vedrà più avanti, chi ha pensato che al monte pascoli interessino solo i terreni montani e pascolativi, così come ha sbagliato colui che si è illuso che la riforma agro-pastorale, nelle sue implicazioni di fondo (esproprio, occupazione d'urgenza, eccetera — tutti aspetti che analizzeremo separatamente —) si limiterà ad operare nelle cosiddette zone interne a prevalente economia pastorale, oppure solo nelle zone territorialmente interessate ai piani di sviluppo comprensoriali-agro-pastorali.

Il monte pascoli — è bene dirlo subito e con molta chiarezza perché non nascano equivoci, equivoci che probabilmente saranno nati stasera nella cortese *équipe* di giornalisti che è venuta a raccogliere l'intervista della Commissione programmazione — riguarda i terreni mon-

tani, quelli collinari e di pianura, riguarda i terreni asciutti e quelli irrigui, riguarda tutti quelli a pascolo permanente e quelli che, pur coltivati, non siano ritenuti economicamente remunerativi, riguarda quelli privati e quelli degli Enti locali, riguarda quelli incolti e quelli a buona ed alta produttività, riguarda quelli dei grandi ma soprattutto quelli dei piccoli e medi proprietari. Era giusta la preoccupazione sollevata stasera da un giornalista quando chiedeva se per caso questa legge, piuttosto che punire la grossa imprenditoria agricola e soprattutto la proprietà assenteista, non si fosse per caso tradotta in una legge punitrice del piccolo risparmio, punitrice — sono testuali parole del giornalista intervistatore — dell'emigrato, della vedova, eccetera, eccetera.

Infine, il monte pascoli riguarda i cosiddetti proprietari assenteisti ed i proprietari che da sempre vivono la loro vita nei campi. Gli agricoltori del Campidano e di Cagliari e di Oristano non avranno certamente di che rallegrarsi, perché il monte pascoli, a fronte di una disponibilità globale pari a 800.000 ettari di terreno, dovrà disporre di 120.000 ettari irrigui; ma ammettiamo anche si tratti di 400.000 ettari di terreno e diciamo anche che la disponibilità dell'ettaraggio irriguo debba essere soltanto di 600.000 ettari irrigui e a buona produttività, perché su questi terreni (che rappresenteranno il 15 per cento del monte pascoli, come previsto, se non ricordo male, dall'articolo 20 o 21 della 268) la Sezione speciale dell'Ente di riforma dovrà produrre, tramite le aziende foraggere, il fabbisogno presumibilmente necessario alla produzione zootecnica, prevista dal piano. E' un eufemismo! Questa legge tutto prevede tranne che dati produttivi e dati occupazionali, come giustamente è stato rilevato stasera da qualche giornalista intervistatore. In questa prospettiva i 120 e 60.000 ettari di terreno irriguo potranno essere espropriati con una sola ed unica motivazione, onorevoli colleghi del Consiglio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, quella cioè che quei terreni siano necessari per la formazione dei piani di sviluppo comprensoriali.

Strainfischandosi quindi dell'opinione del

libero imprenditore, strainfischendosi della validità della gestione economica di quel fondo, se per caso quel fondo venisse individuato come utile alla realizzazione del disegno teso alla collettivizzazione integrale che voi tutti conoscete e che il Partito Comunista Italiano persegue tenacemente, caparbiamente, in Italia, dal 1945.

"La Sezione speciale progetta ed esegue opere di valorizzazione anche su aziende di operatori agricoli singoli ed associati", dice testualmente la legge 208, ma non dice come, non dice con quali strumenti, non dice a quale titolo la Sezione speciale progetterà o eseguirà opere di valorizzazione anche su aziende di operatori agricoli singoli ed associati. La legge in parola, al comma f) dell'articolo 3, dice solo quando è possibile l'intervento dice cioè che la Sezione speciale progetta ed esegue su richiesta degli interessati. Si parla genericamente di assistenza tecnico-economica nella fase di attuazione delle trasformazioni e delle nuove forme di gestione, ma è difficile comprendere da questa legge quali forme di assistenza economica si vogliono fornire gli imprenditori privati e quale fetta dei 110 miliardi previsti dalla 268 e degli 8 miliardi e 500 milioni della legge regionale numero 25 s'intenda riservare loro, posto che ad ogni passo la 208 sottolinea la privilegiata posizione delle cooperative.

Questo, onorevoli colleghi, è uno degli aspetti più delicati e fragili di questa legge, che non tiene conto delle esigenze produttivistiche della riforma agro-pastorale e perciò stesso sfugge al dovere di incoraggiare concretamente, di stimolare e di incentivare in modo non sussidiario, ma sostanziale, l'imprenditoria agricola pastorale e di allevamento che dimostri di possedere certo la capacità e la volontà di inserirsi nel contesto di una riforma dalle chiare finalità sociali e dalle sicure prospettive economiche. Alla Sezione speciale si vorrebbero infine affidare anche compiti promozionali, tesi a sensibilizzare l'opinione pubblica sarda e soprattutto le categorie economicamente interessate, tesi cioè ad ammorbidire quell'opposizione che in questi anni è esplosa imprevedibilmente e clamorosamente nel tes-

suto sociale interessato a questa infame riforma. Si vorrebbe cioè affidare alla Sezione speciale quel compito di lavaggio cerebrale, nel quale ha fallito l'ETFAS, quel compito di lavaggio cerebrale, nel quale hanno fallito le organizzazioni sindacali e categoriali in tutti questi anni, quel compito di lavaggio cerebrale in cui hanno fallito i partiti interessati alla realizzazione di questa legge, e mi riferisco soprattutto al Partito Comunista Italiano, al Partito Socialista Italiano e a certa parte della Democrazia Cristiana.

Questi, onorevoli colleghi, sono i compiti della Sezione speciale per la programmazione nelle zone agro-pastorali, ed ora credo che sia il caso di vedere gli organi di questa Sezione speciale dell'ETFAS. Cercare di conoscerli, di capirli, di interpretarli, di prendere conoscenza e coscienza del ruolo e delle funzioni che agli organi medesimi verranno affidati. La Sezione speciale, dice la legge, ha un suo Presidente, che è lo stesso dell'ETFAS, ma ha un Consiglio Sindacale, come ha un Direttore ed il suo personale.

Onorevoli colleghi, credo che non vi sia sfuggito che di questa Sezione speciale — e anche questo è stato sottolineato e rilevato dai giornalisti, questa sera, in occasione della conferenza stampa, — che era nata nel primo disegno dei programmatori regionali come uno strumento operativo, col quale la Regione avrebbe dovuto mettere in moto il meccanismo della programmazione nel comparto agro-pastorale, credo che non sia sfuggito a nessuno che di questo organismo, che doveva essere il braccio settorialmente specializzato dell'ente di riforma, che di questo organismo che non doveva avere e non poteva avere alcuna sembianza politica, ma solo una struttura e compiti esclusivamente operativi, si tenti con questa legge di farne un nuovo ed ancora più pericoloso carrozzone politico ed uno strumento di potere.

Perché diciamo queste cose? Diciamo queste cose, non a caso, perché non ci riesce di comprendere che necessità possa avere uno strumento tecnico, uno strumento operativo, quale deve essere la Sezione speciale, di disporre di un Con-

siglio direttivo, al quale, si badi bene, vengono affidate scelte di indirizzo politico importantissime. Che necessità ha uno strumento operativo di essere guidato, pilotato da un organismo essenzialmente politico? Il Consiglio direttivo, che non viene eletto dalla base, si badi bene, ma nominato dal Consiglio regionale col solito sistema elettorale del "io do quattro sedie a te, tu dai due sedie a me", col solito sistema elettorale che vige in questa Assemblea, e che è a tutti noto, non potrà essere che la controfigura in formato ridotto di quell'altro ben più importante organismo che è il Comitato per la programmazione regionale, il quale, nato come tutti sappiamo con la pomposa veste di Comistato tecnico-scientifico, si è rivelato tutt'altro che scientifico e niente affatto tecnico, ma, come era stato da noi molto chiaramente e anche molto facilmente previsto, un cimitero di trombati politici, provenienti dai partiti del cosiddetto arco costituzionale e democratico.

Il Consiglio direttivo della Sezione speciale sarà, a nostro giudizio, onorevoli colleghi, la produzione in sedicesimo di quel Comitato per la programmazione regionale, Comitato per la programmazione regionale che del resto troviamo introdotto di soppiatto in questa stessa proposta di legge, laddove è detto che i piani di sviluppo annuali vengono promossi, programmati e predisposti dalla Sezione speciale, approvati dall'Assessore all'agricoltura, sentito il Comitato per la programmazione regionale, sentiti cioè i tre santoni democristiani, i tre santoni comunisti, i due santoni socialisti, ed il santone repubblicano i quali, unitamente ai super-santoni della "trimurti" sindacale, decideranno di fatto la politica programmatoria regionale.

Noi della Destra Nazionale ci domandiamo: uno strumento tecnico che dovrebbe avere soltanto funzioni operative, che bisogno ha di avere nel suo seno un organismo politico di tale e tanta importanza? Secondo noi non ne ha alcun bisogno. Ed allora l'organismo politico perché è stato inventato? Perché è stato introdotto nella Sezione speciale? Noi crediamo che l'organismo politico sia stato inventato perché è nel disegno dei programmatori regio-

nali fare di questa Sezione speciale uno strumento di potere in mano agli attuali padroni del vapore. Se si tiene conto poi che la Sezione speciale sul piano operativo si articolerà, nella migliore delle ipotesi, in 25 uffici distaccati, uno cioè in ciascuno dei comprensori di cui alla legge regionale numero 33; se si considera che, secondo le previsioni dell'ETFAS, i comprensori agro-pastorali dovrebbero essere 49, dei quali per fortuna dei sardi solo 44 realizzabili; se si pensa che, secondo l'interpretazione di questa legge, per la proliferazione dei Comprensori agro-pastorali, dentro e fuori le zone interne, dentro e fuori i confini del monte pascoli, non vi sono limiti definiti e definibili, per cui potrebbe non risultare assurdo che, così come per la legge sulle comunità montane, anche per questa legge ogni comune o gruppo di comuni, ogni cooperativa o gruppo di cooperativa, possa costituire un comprensorio agro-pastorale; se si tiene conto che per dichiarazione esplicita dell'ex Presidente dell'ETFAS, onorevole Raffaele Garzia, ogni ufficio staccato, ogni ufficio comprensoriale della Sezione speciale, dovrà disporre di un organico di personale tecnico e amministrativo, che si valuta da un minimo di quindici fino a ventun unità lavorative, ci renderemo conto di quale sarà la valanga di burocrati, di galoppini elettorali, di figli, di nipoti, di figliastri ed amici dei padroni del vapore che verranno impiegati in questo formidabile strumento di potere. Ci renderemo conto di quale sarà la sorte che toccherà, onorevoli colleghi, a questo disegno di legge, la sorte che toccherà ai 260 miliardi della 268 e ai 109 miliardi attualmente disponibili per il Piano della pastorizia.

Noi tenteremo, con una serie di emendamenti, di correggere questa errata impostazione. Siamo convinti che la Sezione speciale, che è organo tecnico dell'organo di sviluppo, specializzato in un settore delicato e difficile come quello dell'agro-pastorizia, siamo convinti che la Sezione speciale, che è il braccio che realizza il disegno che la mente-Regione ha predisposto, non possa e non debba avere una sua autonomia guida politica. Se ciò accadesse non solo potrebbero determinarsi pericolose conflittualità

fra ETFAS e Sezione speciale e, quel che è peggio, fra Regione e Sezione speciale, fra Comitato tecnico, fra Comitato regionale per la programmazione e Sezione speciale, ma soprattutto si verificherebbero inevitabilmente altri e forse ancora più gravi ritardi nella realizzazione del tanto decantato, e da certa parte politica auspicato, decollo sociale ed economico delle zone interne dell'Isola. La Sezione speciale, organo tecnico ed operativo, non può aver bisogno che di una guida tecnica, altamente qualificata, ed in questo senso si muovono alcuni nostri emendamenti.

Guida tecnica che deve essere affidata a personalità di sicura esperienza, capacità e competenza, che devono essere scelte con criteri diversi da quelli indicati dall'articolo 9 di questa legge, proposto dalla Commissione programmazione; articolo 9 che, nella proposta della Commissione programmazione, vede persino sovvertite le indicazioni, a nostro giudizio, molto più moderate, molto meno gravi proposte nella prima stesura dai proponenti, cioè dalla Giunta regionale. Io mi intratterrò su questo aspetto del problema che, come ho detto prima, svilupperemo quando discuteremo i relativi emendamenti. Desidero solo aggiungere che la formula proposta dall'articolo 9 è una prova in più del carattere politico del Consiglio direttivo della Sezione speciale e dell'intenzione palese di trasformare uno strumento tecnico in un mastodontico carrozzone politico e di potere.

Onorevoli colleghi, siamo lieti di constatare che le nostre perplessità in ordine all'istituzione del direttore generale, perplessità per la verità non soltanto nostre, ma rappresentate anche da diverse parti del mondo imprenditoriale, categoriale e sindacale interessato al problema, che queste perplessità sull'istituzione del direttore generale abbiano fatto breccia nella Commissione per la programmazione. Non possiamo però fare a meno di rilevare l'inopportunità di infittire le gerarchie della Sezione speciale e soprattutto l'inopportunità di fare discendere le medesime gerarchie più che dalle valutazioni di merito, da scelte politiche che non potranno mai essere né eque né disinteressa-

te.

Il secondo problema, onorevoli colleghi, quello che ritroviamo al capo terzo del disegno di legge presentato dall'onorevole Soddu, è quello che attiene alla costituzione del monte pascoli. Neppure questo è un discorso nuovo; faceva timidamente capolino nella 588, come ricorderete, veniva riproposto in termini più espliciti nella legge regionale numero 39 per poi esaltarsi nella legge nazionale numero 268. Il monte pascoli, che era stato affidato fino a questo momento alla fantasia dei sardi e all'inventiva dei politici, oggi, con questo disegno di legge, assume quelle connotazioni che noi avevamo paventato e denunciato, come ricorderete, fin dal 1971. Noi avevamo fatto, sin da quell'anno, l'*identikit* di questo monte pascoli. *Identikit* che purtroppo si è rivelato quanto mai somigliante al volto che del medesimo presenta questo disegno di legge, dopo oltre 4 anni di trepidazione e di paura.

L'articolo 20 del disegno di legge Soddu spiega come si forma il monte pascoli; io cercherò di riepilogarlo molto brevemente. La Sezione speciale predispone il catasto dei terreni, utilizzati a pascolo ma, si badi bene, non di tutti i terreni utilizzati a pascolo, bensì solo di quei terreni di proprietà di coltivatori, agricoltori, pastori non a titolo principale. Scusate se mi soffermo, ma è chiaro che quando noi utilizziamo l'inciso "non a titolo principale", non è che possiamo presumere di comprendere soltanto i cosiddetti proprietari assenteisti, proprietari di 100, 200, 1000 ettari di terreno. Noi qualcuno lo conosciamo, non appartiene al partito al quale io mi onoro di appartenere, appartiene a ben altro partito, ma comunque li conosciamo questi proprietari assenteisti, titolari di appezzamenti di terreno di 110, 200, 1000, 2000 ettari di terreno. La dizione "non a titolo principale" non può risparmiare nessuno e quindi — come giustamente rilevava il giornalista intervistatore — non può risparmiare l'emigrato, non può risparmiare la vedova, non può risparmiare l'invalido, non può risparmiare nessuno, nessuno che non sia agricoltore o pastore a titolo principale. Inoltre verranno inclusi, nel catasto dei pascoli, quei terreni che

non siano stati destinati ad altre colture permanenti e che siano stati utilizzati prevalentemente attraverso il pascolamento nelle due annate agrarie precedenti all'entrata in vigore della legge 24 giugno '74, numero 268 (articolo 22, 1° comma della presente legge).

La legge è peggiorativa rispetto alla precedente, anche sotto questo aspetto. Su questa parte del disegno di legge la mia parte politica proporrà tutta una serie di emendamenti. In questo momento ci preme solo sottolineare il tentativo messo in essere dalla Commissione programmazione e teso a gabbare i sardi con una dizione sicuramente meno chiara ed assai più punitrice di quella proposta dall'onorevole Soddu. Il testo, inizialmente proposto dall'onorevole Soddu, definiva infatti terreni a pascolo permanente quelli che, nei 5 anni precedenti all'entrata in vigore della presente legge, non fossero stati lavorati e fossero stati utilizzati esclusivamente attraverso il pascolamento, nonché quelli che non fossero suscettibili di essere utilizzati in modo economicamente conveniente altrimenti che a pascolo. Non vi è dubbio che il testo originario, per quanto più complesso sul piano della chiarezza e sul piano del diritto, fosse assai più accettabile del testo licenziato dalla Commissione per la programmazione.

Noi ci domandiamo: perché si fa riferimento alla 268 e non all'approvazione di questa legge? Non sarebbe stato più giusto riferirsi a questa legge piuttosto che alla 268, che è una legge con la quale lo Stato ha inteso darci delle direttive? A nostro giudizio, il riferimento, in questo caso, doveva essere riportato a questo disegno di legge, col quale la Regione sarda recepisce ed attua le direttive suggerite dallo Stato con la 268. Cosa si intende dire poi, onorevoli colleghi, con l'espressione "colture permanenti"? Questo punto, a giudizio mio e della mia parte politica, non solo è oscuro, ma è soprattutto assai pericoloso, perché potrebbe lasciare intendere che tutti i terreni soggetti a colture non stagionali possono essere assimilati a quelli a pascolo permanente, il che significherebbe che tutti i terreni asciutti, a coltivazione clinica, periodica o stagionale, possono

essere acquisiti al monte pascoli e quindi espropriati ai coltivatori e pastori non a titolo principale. Il che vorrebbe anche dire che la stragrande maggioranza dei terreni sardi, anche quelli di pianura e ad alta produttività (che, essendo utilizzati ciclicamente per colture cerealicole od orticole, faccio un esempio a caso, sono soggetti a pascolamento — quando non devastati dal vandalismo dei piromani beninteso —), possono essere oggetto di attenzione e quindi di espropriazione da parte del monte pascoli.

Penso che a nessuno sfuggano i pericoli che si celano in questa formulazione dell'articolo 22, al quale deve essere data chiarezza perché venga tutelata la certezza del diritto in linea di principio, e perché vengano garantiti i diritti civili della stragrande maggioranza degli agricoltori sardi che, con l'approvazione di questa formulazione, verrebbero barbaramente calpestati. Del catasto del monte pascoli, faranno parte i terreni pascolativi di proprietà del coltivatore diretto e del pastore diretto ma, come ho detto prima, solo i terreni di quei proprietari che non conducono direttamente il proprio fondo a titolo principale: o perché impiegati in altre attività, o perché vecchi e invalidi, o perché emigrati, o perché il reddito terriero non è superiore ai due terzi del reddito di lavoro complessivo. Quindi è chiaro che il riferimento sia non ai grossi proprietari terrieri, ai cosiddetti grossi proprietari assenteisti, ma ai piccoli, piccolissimi imprenditori agrari o piccoli, piccolissimi proprietari terrieri perché non coniugati — questo è veramente bello — o perché con un carico familiare tanto piccolo da non garantire la conduzione integrale ed autonoma del fondo, come è previsto dalla legge in discussione.

Per quanto riguarda la costituzione del monte pascoli, l'articolo 20 dice testualmente: "La costituzione del monte pascoli avviene mediante l'acquisto o l'esproprio dei terreni a pascolo permanente, dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti. Possono essere altresì acquisiti terreni che risultino indispensabili (vengo al nodo del problema) per l'attuazione del riordino e per la costituzione di aziende stabili, efficienti ed economicamente valide.

Sulla formazione del catasto pascoli, l'articolo 24 dice testualmente: "La Sezione speciale provvede alla formazione di aggiornati elenchi catastali di tutti i terreni a pascolo permanente dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti". Il catasto è quindi formato, onorevoli colleghi — onorevole Assessore lei lo sa meglio di me — da terreni a pascolo permanente dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti; il che significa che i terreni dei coltivatori diretti, anche se concessi in affitto per pascolo da cent'anni, non sono includibili nel catasto. Grande occasione, secondo noi, di illegittimità e di incostituzionalità di questa legge, perché palesemente, vergognosamente discriminatoria.

L'articolo 20 inoltre afferma in termini inequivocabili che del monte pascoli fanno parte non solo ...

NONNE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il catasto è un elenco.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. L'articolo 20 inoltre afferma in termini inequivocabili che del monte pascoli fanno parte non solo i terreni censiti dal catasto (vede che non parliamo solo di catasto, onorevole Assessore), ma anche tutti quegli altri che, a giudizio dei programmatori del regime, siano ritenuti necessari per lo sviluppo del piano collettivistico che la legge si prefigge. E' infatti piuttosto chiaro che ci troviamo dinanzi ad uno dei più infami disegni collettivistici della storia del marxismo mondiale. Un disegno il cui obiettivo non è la produzione, l'ordinario sviluppo della società, l'equa ripartizione delle risorse, della ricchezza, ma la punizione della proprietà, la punizione della proprietà come mezzo per conquistare il potere, l'esproprio della terra come primo passo per imporre la supremazia politica ed ideologica del materialismo sui valori dello spirito, per la prevaricazione dello Stato, padrone di tutto sull'uomo, ridotto ad un misero strumento in balia della tirannide belluina e liberticida.

Per chi avesse qualche dubbio, credo sufficiente e molto significativo leggere un passo della relazione che accompagnava il disegno di

legge Soddu. Il passo cui mi riferisco, contenuto a pagina 10 della citata relazione, dice testualmente: "Vi è innanzi tutto da precisare che saranno espropriabili non solo i terreni a pascolo permanente dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti, ma anche tutti quegli altri la cui acquisizione verrà ritenuta necessaria dai piani comprensoriali di valorizzazione". Ma c'è di più. In questo disegno di legge c'è un articolo apparentemente molto innocente, ma di una pericolosità eccezionale che prevarica, a mio parere, persino i termini micidiali della legge nel suo complesso per assumere aspetti ancora più delietteri, più coercitivi ed ancora più limitativi delle libertà civili. Mi riferisco all'articolo 25, ex articolo 22, che testualmente recita: "La Sezione speciale dovrà acquisire i terreni da destinare a monte pascoli sulla base del programma annuale, di cui all'articolo 26. Tale acquisizione potrà eccezionalmente avvenire prima ed indipendentemente — notate, prima ed indipendentemente — dalla compilazione degli elenchi catastali e dalla limitazione dei comprensori pastorali, qualora sia necessaria per la realizzazione di ... (tralascio di leggere questa parte dell'articolo che non interessa), o qualora, richiesti in cooperative, sia finalizzata alla costituzione, al rispetto del programma straordinario di cui all'articolo 1, di aziende pastorali efficienti da assegnare in affitto ai suddetti richiedenti".

Onorevoli colleghi, lascio a voi il commento ad una legge di questo genere ed ad un articolo di questo genere, la cui pericolosità è evidentissima. Credo non sia sfuggito a nessuno che, in forza all'articolo 25, che ho testé menzionato, è sufficiente che un pastore od un coltivatore diretto adocchi un pezzo di terreno o più verosimilmente adocchi il proprietario di quel pezzetto di terreno e ne chieda l'esproprio, perché possa ottenerlo anche prima ed indipendentemente dall'approvazione dei piani comprensoriali, il che significa che, suppure quel terreno individuato dal singolo o da una cooperativa non fosse finalizzato ai risultati che si prefigge il disegno globale della riforma agropastorale, è sufficiente che un singolo coldiretto o un gruppo di coltivatori, pastori diretti e brac-

cianti, adocchiando il terreno ed il proprietario del terreno e ne chiedano l'acquisizione, perché quel terreno venga espropriato.

E quindi non vi pare che vi siano dei motivi di illegittimità paurosa? Io credo di sì, sono convinto di sì. E poiché, onorevoli colleghi, noi sappiamo qual è l'obiettivo che si pone questa legge (e cioè non quello di promuovere un ordinato sviluppo economico e sociale della Regione; non quello di dare più equi e remunerativi redditi ad una categoria fra le meno fortunate e fra quelle più coinvolte nel processo involutivo di sottosviluppo della nostra Isola, ma soltanto quello di realizzare il disegno politico di espropriare con la terra la libertà individuale di ciascuno e nel contempo di tacitare una minima parte della popolazione sarda, che secondo calcoli attendibili può essere valutata nella misura di 25, 30 mila unità al massimo), vi lascio comprendere quale marasma accadrà nel nostro Paese, quale pauroso conflitto di idealità, di dottrina, ma anche di interessi si scatenerà nel contesto della nostra società agricola e pastorale.

Io spero, onorevoli colleghi, di essere riuscito con queste brevi annotazioni, pure nell'incompletezza che è ovvia perché nasce dall'esigenza della sintesi, a fare comprendere le contraddizioni, i pericoli di questa legge ed a spiegare le ragioni delle nostre perplessità e dei nostri timori. Timori e perplessità che certamente non svaniscono con i pannicelli caldi dei cosiddetti incentivi che fanno capolino in questo disegno di legge e che, secondo il M.S.I.- Destra Nazionale sono, sotto il profilo morale, l'aspetto più deteriore, più vile e più ricattatorio di questo ingannevole disegno politico. E' infatti evidente che con certi marchingegni si tenta di prendere per fame l'imprenditore, partendo dal proprietario terriero più piccolo, cioè da quello economicamente più fragile, al quale si offre l'offa dell'incentivo maggiore, per poi predisporre tutta una serie di premi a seconda che i proprietari siano più o meno tempestivi nel cedere volontariamente i loro terreni all'ammasso, cioè al monte pascoli; senza parlare dell'altra infamia che è rappresentata dal vitalizio.

Lascio a voi, onorevoli colleghi, considerare se è pensabile che questi poveri coltivatori sardi, i quali, seppure in un terreno di piccole dimensioni, riescono tuttavia a sopravvivere con le proprie famiglie, ma soprattutto riescono ad ancorare al piccolo fondo terriero l'ultima speranza di libertà e di vera democrazia, possano essere sinceramente confortati dalla prospettiva del vitalizio! Lascio a voi immaginare se potrà mai essere placata l'ansia di libertà di questi nostri fratelli dell'appannaggio delle 5, delle 10 e delle 15 mila lire al mese — di questo ci parlerà con maggiore competenza il collega Tullio Murru —, perché non oltre le 10, 15 mila lire noi riteniamo andranno i vitalizi in favore dei nostri agricoltori, almeno di quelli che ci interessano, sotto il profilo umano e sociale, cioè dei piccoli agricoltori e proprietari di mezzo ettaro di terreno, di un ettaro, di due, di cinque ettari di terreno; di proprietari compresi nella fascia assimilabile a questo che si definisce privilegio, cioè dei proprietari terrieri che non superino un determinato reddito annuo, previsto in 2 milioni e 200 mila lire, se non ricordo male, e che non superino la proprietà di 10 ettari. Il vitalizio per questi signori non potrà essere che quello che noi abbiamo qui molto sommamente indicato. Io non credo che l'ansia di questi nostri fratelli possa essere placata da un appannaggio così miserevole, così modesto. Appannaggio che il regime passerà loro come prezzo di una libertà perduta, di una speranza delusa, di una tradizione calpestata, e soprattutto di un diritto umano e divino espropriato per sempre.

Onorevoli colleghi a questo punto va sottolineato che i terreni acquisiti al monte pascoli verranno ridistribuiti in affitto e non in vendita, perché la forza del quinto comma dell'articolo 20 della legge in discussione, il monte pascoli appartiene al patrimonio indispensabile della Regione sarda. I terreni del monte pascoli verranno quindi concessi in affitto al singolo assegnatario fino alla cessazione della sua attività, con falcoltà, dice la legge, di designare un proprio successore. L'affittuario potrà cioè indicare il suo successore nella gestione del fono, ma a decidere definitivamente ed inappellabilmente

te sarà sempre la Sezione speciale, che dovrà stabilire se assegnarlo al familiare, se assegnarlo al salariato che vi abbia lavorato per almeno tre anni, oppure se concederlo ad altro assegnatario.

Oppure i terreni del monte pascoli possono essere concessi in affitto alle cooperative, ma si tratta evidentemente di una falsa forma di affittanza, quella concessa alle cooperative, perché in realtà si tratta di una concessione definitiva. Poiché si presume che una cooperativa possa riciclare i propri operatori, ma difficilmente possa estinguersi (e, nel caso si estinguesse, altra cooperativa vi subentrerebbe), riesce facile concludere che praticamente la concessione in affitto accordata alle cooperative diventa una concessione definitiva e non limitata nel tempo. Nel testo originario, per la verità, era prevista, come del resto stabilisce il primo comma dell'articolo 24 della 268, anche la cessione in vendita dei terreni del monte pascoli, vincolando naturalmente la vendita a determinate condizioni e finalità. La Commissione speciale per la programmazione ha invece escluso questa possibilità con la giustificazione che si vogliono — è stato ribadito anche stasera nella conferenza stampa — per il futuro tentazioni assenteiste che, a giudizio degli onorevoli Carrus, Raggio ed altri, sono il vero cancro della nostra economia agricola.

Noi della Destra Nazionale non possiamo che sottolineare il significato politico di questa scelta, che è la cartina di tornasole che dimostra l'intenzione collettivistica di questa legge, il proponimento finale dei programmatori, che è quello di procedere gradualmente, ma inesorabilmente, all'esproprio totale della terra per porla non al servizio della società ma al servizio del sistema. Basterebbe l'esempio della Russia sovietica per dimostrare l'errore e l'orrore di questa scelta: la Russia sovietica, infatti, da granaio naturale del mondo si è trasformata, in virtù proprio della logica collettivistica, in un paese importatore di grano ed in uno dei paesi maggiormente interessati all'importazione di quasi tutti i prodotti agricoli. Basterebbero i sussulti delle popolazioni dell'Est europeo, che rivendicano la proprietà delle ter-

re, per comprendere che proprietà, onorevoli colleghi, in termini politici ed ideologici, non solo è sinonimo di produttività, ma soprattutto è sinonimo di libertà.

Come si vede, ci troviamo dinanzi ad una legge che aggredisce il diritto di proprietà, che è caposaldo fondamentale ed irrinunciabile, almeno secondo la mia parte politica, del diritto di libertà. Ci troviamo dinanzi ad una legge che finalizza la riforma non a obiettivi di produttività, di crescita civile e sociale, come ho detto prima, ma al disegno politico della collettivizzazione della terra: ottocentomila o quattrocentomila ettari di terreno (non importa l'entità dell'esproprio) non saranno quindi posti al servizio della società ma al servizio di 25, 30 mila prediletti del regime, i quali, fino a nuovo ripensamento dei padroni del vapore, saranno gli unici beneficiari di questo disegno di legge. Disegno di legge che punirà oltre 150, 200 mila titolari di imprese agricole piccole, piccolissime, medie e grandi, colpevoli di essere proprietari di un fondo terriero, il che escluderà, violentemente ed irreponsabilmente, dal circuito economico regionale e nazionale, cittadini che con i propri risparmi e con la propria terra desiderassero concorrere al processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola. Noi siamo convinti che questa legge sia anticostituzionale e quindi improponibile, ma riteniamo che sia soprattutto una legge immorale e negatrice dei valori della libertà.

Perché definiamo questo disegno di legge immorale e negatore dei valori della libertà?

Onorevoli colleghi, chi vi parla non è proprietario neppure di un pezzetto di terra; non ha quindi interessi personali di giuoco. E' però convinto di una cosa: è profondamente convinto che, nella trincea ove i proprietari terrieri, i coltivatori, gli agricoltori e gli allevatori combattono e combatteranno, ogni giorno più convinti, la battaglia in difesa del diritto di proprietà, là, in quella stessa trincea, si deve combattere la battaglia in difesa delle libertà umane, delle libertà civili e delle libertà politiche di ogni cittadino sardo e italiano. Il marxismo ha insegnato in 60 anni di imperio mondiale che la sua scalata al potere inizia con la conquista

delle classi socialmente più fragili, dei socialmente più deboli. Rapihandole della loro libertà, che si esprime soprattutto nella libertà imprenditoriale e nel diritto di proprietà, si aggredisce la libertà individuale e si offende per la libertà civile.

Questa è la ragione ideologica e dottrina-ria per la quale la Destra Nazionale si sente mobilitata in questa battaglia, che non è battaglia in difesa del privilegio, ma battaglia in difesa del principio irrinunciabile di libertà, senza la quale libertà, onorevoli colleghi, non vi sarà progresso civile ordinato e crescita morale nel nostro Paese. Queste sono le ragioni per le quali il nostro Gruppo è qui, pronto ad una lunga e dura battaglia, per dire al popolo sardo che siamo con le classi sociali interessate a questo grosso, delicato e fondamentale problema, ma anche per affermare che la Destra Nazionale si sente moralmente impegnata in difesa di principi che sono parte fondamentale ed irrinunciabile della sua dottrina. Noi, come ho detto prima, non ci poniamo il problema della tutela di interessi che non ci riguardano, di privilegi che non ci interessano, ma ci poniamo un problema di principi e di dottrina al quale non ci sentiamo di rinunciare, al quale problema (proprio mentre il comunismo, per il tradimento e la debolezza della Democrazia Cristiana, sta conquistando definitivamente il potere in Italia, dopo averlo conquistato in Sardegna) non potremmo assolutamente rinunciare, salvo a porci anche noi sul terreno della abiura ideologica e del tradimento politico.

La Destra Nazionale continua qui, in quest'Aula, una vecchia battaglia in difesa del diritto di proprietà, inscindibilmente legato al dovere per la proprietà medesima di collocarsi nella realtà sociale del Paese e porti al servizio della comunità. Noi quindi riprendiamo oggi una battaglia politica, nota a tutto il popolo italiano, nell'intento di riproporre un civile confronto tra le impostazioni marxiste, contenute in questo disegno di legge, e la nostra concezione corporativa della produzione e del lavoro, fondata sulla collaborazione e l'armonia di tutte le energie sociali ed economiche della Nazione, sotto la guida di uno Stato che, direttamente o tramite i suoi organi - in

questo caso la Regione sarda -, predisponga gli obbiettivi e le direttive per conseguirli. Non posizioni conservatrici quindi, da parte del M.S. I. - Destra Nazionale, ma posizioni di avanguardia, di avanzatissima, socialità, ove però non vi è spazio per la demagogia, ove si respinge la sovversione e tutto miri all'obiettivo finale della giustizia sociale e del benessere per tutti.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Assessore, nel corso della campagna elettorale, testé conclusasi, ho girato in lungo e in largo la Sardegna. Ho tenuto tante riunioni e tanti comizi, specialmente nella provincia di Nuoro e nell'alto Oristanese, nelle zone cioè più interessate al problema che stiamo esaminando. In quelle giornate durissime, ma esaltanti, ho fatto una esperienza interessantissima, constatando che, se è vero che la 208 è una legge non voluta dalla Destra Nazionale, è altrettanto vero che questa legge non la vuole la stragrande maggioranza dei sardi; che, se è vero che questa è una legge che noi rifiutiamo, è soprattutto vero che questa è una legge che la stragrande maggioranza delle comunità locali sarde rifiuta; che, se è vero che questa è una legge che il M.S.I. - Destra Nazionale respinge, è soprattutto vero che questa legge è stata già respinta da tutte le categorie interessate. A questa esperienza si aggiungano le considerazioni da me fatte nel corso del lungo dibattito in Commissione, che mi hanno portato a concludere che questa è una legge che noi non vogliamo, ma è anche una legge che trova grandi perplessità nel mondo sindacale, una legge che viene rifiutata dalla stragrande maggioranza dei rappresentanti popolari dell'Assemblea regionale della Sardegna.

Del resto, è a tutti noto che, nel corso dei lavori della Commissione programmazione, si sono evidenziate posizioni divergenti, contrapposte in termini anche piuttosto duri, vivaci ed acri tra i diversi componenti della stessa Democrazia Cristiana. L'atteggiamento critico dell'onorevole Rojch, così come le prese di posizione degli onorevoli Tronci e Piredda, credo che ci dicano in termini estremamente chiari che, alla perplessità del mondo agricolo giunte in Commissione attraverso gli onore-

voli Tronci e Piredda, si aggiungono le perplessità e le posizioni altrettanto critiche del mondo pastorale, interpretato in Commisone più volte dall'onorevole Rojch, così come sono note le posizioni critiche del P.S.I., le perplessità del P.R.I., del P.L.I., e di quasi tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, basterebbe pensare che di circa 400 comuni della Sardegna soltanto 10 hanno dato risposta ai vari quesiti posti dall'Assessore all'agricoltura, dall'Assessore alla programmazione e dall'ETFAS e che, di questi 10, solo 5 hanno dato risposte parzialmente positive, per avere la prova del totale scollamento di questo disegno di legge dalla realtà politica isolana, dalle aspettative delle nostre popolazioni e dai reali interessi economici e sociali del popolo sardo. Basterebbe considerare che la legge che stiamo discutendo ha trovato non accoglimento e dissenso persino nelle cooperative (che in definitiva sono l'unica componente sociale regionale che in concreto potrebbe beneficiare della 208), per rendersi conto che la medesima è in palese contrasto ed in contraddizione con tutto il tessuto sociale ed economico al quale si rivolge. Dalle organizzazioni cooperative, infatti, una sola, quella di Irgoli, a tutti nota come organizzazione comunista pilotata dall'onorevole Pietrino Melis, già consigliere comunale e regionale comunista ed attuale membro del Comitato regionale per la programmazione, ha dato risposta positiva e definitiva consegnando, per quel che ne sappiamo noi almeno, tutti gli atti formali necessari per la delimitazione comprensoriale che attiene alla cooperativa medesima. Nessun'altra, dico nessun'altra delle organizzazioni cooperative operanti in Sardegna, ha inoltrato richieste di godimento dei privilegi di questa legge. Il che mi pare dimostri chiaramente la diffidenza, lo scetticismo e l'incredulità che, nei confronti della legge in discussione, alligna anche all'interno di queste organizzazioni.

Io credo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di essere stato sufficientemente chiaro nell'illustrazione della mia relazione. Credo che nell'esposizione siano affiorati i motivi

dell'opposizione del mio Gruppo, ma anche le indicazioni che vorremmo suggerire e che suggeriremo attraverso i nostri emendamenti, tesi a correggere questo disegno di legge che, oltretutto, riteniamo offenda i principi fondamentali della nostra civiltà. Per concludere, non mi resta che formulare un auspicio: che il Consiglio regionale modifichi profondamente il testo della 208 licenziato dalla Commissione, riconduca la riforma agro-pastorale alle sue origini e alle indicazioni che emergono dalla 268, elimini le barbare discriminazioni contenute in questa legge, per proporre un serio ed ordinato sviluppo del settore agro-pastorale, che non invoca demagogia e parole, ma fatti concreti, capaci di strapparla da una condizione di degradazione civile e sociale non più tollerabile.

Onorevoli colleghi, se io fossi intervenuto questo pomeriggio nel corso della conferenza-stampa, alla quale ho assistito, ma alla quale non ho ritenuto di dovere dare il contributo della nostra opinione, preoccupato che questo potesse turbare il clima idilliaco nel quale lo stesso incontro si era formato, avrei detto che la 208 a nostro giudizio è un'ammalata, una grande ammalata, che è entrata nella Commissione programmazione con la febbre a 38 e ne è uscita con la febbre a 40 o 42. E avrei detto ai giornalisti presenti stasera in Consiglio che l'auspicio della nostra parte politica, che si preoccupa che l'ammalata sia non solo gravemente malata, ma sia anche portatrice di grave infezione e quindi in grado di contagiare a tal punto la comunità agricola del nostro Paese, della nostra Regione, da portarla in breve spazio di tempo a morte sicura, avrei — ripeto — formulato l'auspicio che questo Consiglio regionale fosse stato capace o di portare a radicale guarigione l'ammalata oppure di farla morire prima che, uscendo fuori di quest'Aula e contagiando la nostra economia, non solo agro-pastorale ma agricola in genere, accecasse gravi ed irreparabili danni al nostro Paese.

Nel concludere non mi resta, onorevoli colleghi, che auspicare che i colleghi del Gruppo democratico cristiano non si lascino sfuggire anche questa importantissima occasione

per misurarsi, non con noi della Destra Nazionale (con la quale, almeno su certi problemi, non vi è bisogno alcuno di misurarsi), ma col P.C.I.; e misurarsi sul terreno della libertà, augurando insieme al popolo sardo che, dal partito che ancora una volta ha suffragato così generosamente, dandogli la maggioranza relativa, non debba ricevere una nuova ed ancora più bruciante scottatura. Questa è una delle rare occasioni, onorevoli colleghi, in cui contano i fatti e non le chiacchiere; sui fatti giudicheremmo il comportamento sia della Democrazia Cristiana che degli altri partiti. Sempre sui fatti il popolo sardo dovrà giudicare il comportamento di ciascuna componente di questa Assemblea, ma soprattutto sulle vocazioni dottrinarie e sulle volontà politiche che questo comportamento avranno suggerito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare l'esame del disegno di legge di attuazione della riforma dell'assetto agro-pastorale prevista dalla legge 268, desidero richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta, sia pure brevemente, sulla comune azione svolta dalle forze politiche ed autonomistiche e sulle dure lotte unitarie condotte dai sindacati, dalle organizzazioni professionali dei contadini e dei pastori e dalle popolazioni interessate per la conquista di questa interessata riforma.

Il lungo cammino della rinascita è stato costellato da mille difficoltà, spesso dalle dure lotte delle masse operaie e contadine, sostenute dalle popolazioni interessate e dai diversi strati sociali produttivi. Non è stata una battaglia facile, seppur ricca di contributi e di partecipazione alla lotta di tutte le forze autonomistiche, democratiche, antifasciste. Essa si è svolta sempre all'insegna dell'unità, per un obiettivo comune di rinascita e di progresso civile e sociale. Grazie all'impetuoso movimento popolare unitario si è vinta la prima resistenza delle forze conservatrici; altre battaglie impegnative dovremo affrontare insieme per attuare sul terreno

operativo la riforma dell'assetto agro-pastorale.

Le lotte per la terra risalgono lontano nel tempo e coprono un periodo importante della storia del nostro Paese. Esse erano già consistenti prima, durante e dopo la prima guerra mondiale; sono state, ma solo in parte, assopite durante il regime fascista e successivamente sono riesplse con drammaticità e vigore alla fine della seconda guerra mondiale. Le lotte per l'occupazione della terra, soprattutto nel periodo che va dal 1945 al '49-'50 ed anche successivamente, da parte di decine e decine di migliaia di contadini poveri, di braccianti, di pastori senza terra, o con poca terra. Era il segno della grande fame di terra dei nostri contadini, ma anche il segno di una profonda ingiustizia e di una arretratezza economica e sociale, delle condizioni di inferiorità nelle quali si trovavano e purtroppo si trovano ancora milioni di lavoratori nel Mezzogiorno.

Ma le lotte non sono state inutili. Infatti le prime leggi di riforma risalgono agli anni '50, anche se si tratta solo di leggi stralcio. La riforma agraria doveva farsi subito dopo, riforma questa che non ebbe più seguito a causa dell'ostinata opposizione dei governi che si succedettero alla direzione del Paese. La legge stralcio in Sardegna ebbe un'incidenza assai limitata. Solo 45 mila ettari furono espropriati e solo 27 mila trasformati o assegnati a poche migliaia di contadini. La restante superficie, non essendo idonea ad alcuna opera di miglioramento, è stata abbandonata o ceduta a pascolo. Come è facile desumere, il 40 per cento dei terreni espropriati non erano idonei né per l'agricoltura né per la forestazione. Sempre negli anni '49-'50, sotto la spinta del movimento bracciantile e contadino, vennero costituire in Italia migliaia di cooperative agricole per avere in concessione le terre incolte e insufficientemente coltivate, sulla base della legge Gullo-Segni. I contadini, organizzati in cooperativa, riuscirono ad avere in concessione in Sardegna oltre 60 mila ettari, ma successivamente, a seguito della politica anti-contadina dei governi del tempo, gli agrari riuscirono a riprendersi quasi tutti i terreni con gravi conseguenze sul

piano economico e sociale.

Le lotte per la terra, per il lavoro, si saldarono con il movimento più generale del popolo sardo, per la sua autonomia e per la sua rinascita. Conquistata l'autonomia speciale nel 1949 ed insediato il primo Consiglio regionale della Sardegna, si apriva così una nuova fase storica per il popolo sardo. Ma il Governo, costretto dal movimento popolare democratico a concedere l'autonomia, fece di tutto per ostacolare il suo cammino e solo nel 1962, cioè tredici anni dopo il riconoscimento dell'istituto autonomistico, venne strappata la prima legge per il Piano di rinascita. Le vicende della 588 sul Piano di rinascita sono note e la sua applicazione è stata definita, dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sui fenomeni del banditismo sardo, deludente. E pertanto ogni altro commento ci sembra superfluo.

Nei primi anni di attuazione della 588 le condizioni economiche e sociali dell'Isola, emigrazione, disoccupazione, massiccio esodo dalle campagne, si sono aggravate e insieme si sono manifestati i fenomeni non nuovi in queste condizioni, di una recrudescenza della criminalità rurale. Di fronte a questi fenomeni il Consiglio regionale dava mandato, nel settembre '66, alla Commissione speciale per il Piano di rinascita di condurre un'indagine accurata sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad esse in qualche modo connessi. La Commissione svolse l'indagine in tempi relativamente brevi e presentò le sue proposte al Consiglio regionale. Dall'indagine svolta, la Commissione ha accertato che l'allevamento ovino produce redditi estremamente precari e che occorre dare una maggiore consistenza e sicurezza ai redditi delle aziende pastorali; che nelle zone considerate non esistono valide occasioni di lavoro stabile in settori extra-agricoli; che la struttura dei servizi civili delle zone oggetto dell'indagine è paurosamente degradata e perciò l'educazione, l'istruzione, la sanità, i servizi per il tempo libero, i servizi delle acquedotti, delle fognature, delle viabilità sono assolutamente insufficienti.

La stessa Commissione, dopo aver esaminato le molteplici cause dell'arretratezza e-

conomica, sostiene che i fenomeni di criminalità potranno perciò diminuire rispetto all'attuale pericoloso livello, soltanto se vi sarà uno sviluppo economico globale che consenta di eliminare gli squilibri, le contraddizioni, l'arretratezza delle zone a prevalente economia pastorale e di creare un assetto generale della società più accettabile, più equo, più moderno, più civile. Inoltre la medesima Commissione, dopo aver constatato l'insufficienza dei redditi di lavoro degli addetti alla pastorizia e l'inadeguatezza dei servizi sociali, ha rilevato la scarsa disponibilità fondiaria per l'esercizio dell'allevamento unitamente alla non coincidenza della proprietà fondiaria con l'impresa pastorale, consentendo quindi il formarsi di livelli anomali di rendita fondiaria che costituiscono una delle principali cause dello squilibrio del bilancio dell'azienda pastorale.

Altre cause ancora di questo squilibrio vengono individuate, oltre che nell'elavata rendita fondiaria, nell'instabilità dell'impresa, nell'assenza della azienda, nella transumanza, nel peso negativo esercitato dagli industriali caseari, eccetera.

Le proposte della Commisisione, per brevità si possono sintetizzare nelle seguenti misure: 1) una nuova disciplina dei contratti agrari e la fissazione dei canoni d'affitto equi, eccetera; 2) la costituzione del demanio regionale dei pascoli; 3) la rapida formulazione dei primi cinque piani zionali; l'incarico all'ente di sviluppo per la predisposizione degli altri 10 piani zionali; 4) la riforma del credito; 5) l'applicazione dell'articolo 20 della legge 588 nei confronti dei proprietari inadempienti agli obblighi di trasformazione; 6) lo sviluppo della cooperazione e la creazione di validi strumenti per la commercializzazione dei prodotti e per l'assistenza tecnica; 7) un piano sulla bonifica sanitaria del bestiame; 8) idonee iniziative per l'industrializzazione, per la valorizzazione turistica e per i servizi civili e sociali.

Ovviamente, la Commissione propone una serie di altre misure nei campi diversi per assicurare uno sviluppo globale dell'intera economia isolana.

Come è facile desumere, la Commissione

prima e il Consiglio dopo, avevano già individuato le cause di fondo dell'arretratezza economica sociale e proposto i primi interventi di riforma delle strutture produttive e, contemporaneamente, la sollecita attuazione delle norme previste dagli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20 della legge 588. Il permanere della gravità economica sociale nelle campagne ed in seguito un ampio movimento popolare, sostenuto dalle forze democratiche autonomistiche, costrinse il Governo ad emanare la legge 811 del 1969, con la quale venivano stanziati 80 miliardi per un periodo di 10 anni per l'attuazione, da parte della Regione, di un piano sulla pastorizia per le zone interne a prevalente economia agropastorale. Le leggi regionali (la 25 del '71, di recepimento della legge 811 e la legge 29 del '73, di approvazione del Piano sulla pastorizia) sono assai note e non intendo trattenermi oltre il tempo necessario, anche se sarebbe interessante conoscere le ragioni che hanno impedito ed impediscono tutt'ora l'attuazione del Piano stesso.

Come è noto, con la legge 715 del '69, veniva istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. La Commissione, presieduta dal senatore Giuseppe Medici, ha svolto un'approfondita inchiesta sulle condizioni di vita delle nostre popolazioni, con particolare riguardo per le zone interne, sulle cause dell'arretratezza economica e sociale, sulle disfunzioni delle Amministrazioni statali, della giustizia, sui fenomeni della criminalità e sui rapporti con l'ambiente, sui rapporti contrattuali nelle campagne e su quelli con l'industria cesearia e gli istituti di credito agrario. La Commissione ha acquisito, attraverso la nota inchiesta, tutti gli elementi indispensabili per poter esprimere un giudizio sulle caratteristiche della criminalità, sui suoi rapporti con l'ambiente e sulle cause di ordine economico e sociale in qualche modo connesse ai fenomeni della criminalità, e per proporre delle soluzioni.

Nella relazione conclusiva si sostiene che, per cambiare radicalmente l'ambiente, che abbiamo visto essere uno dei fondamentali elementi della genesi della criminalità, è neces-

sario che l'attuale pastore, cioè il pastore nomade, abbia un minimo di sicurezza e di stabilità, che gli può venire soltanto dalla certezza dei pascoli. Inoltre sostiene che trasformare la pastorizia sarda nomade ed arcaica vicenda in una moderna e razionale attività, è compito immane ma possibile, che affascina sia chi è animato da spirito di riformatore sociale, sia chi è dominato dalla tecnologia moderna. Ma occorre una precisa volontà politica, assistita da pazienza, prudenza e costanza, virtù difficili da praticare in sede di riforme sociali. Probabilmente questa virtù manca alla destra ...

Il peso esercitato dall'attività pastorale, e che tutt'ora esercita nell'economia dell'Isola, richiede interventi radicali. Ecco perché si deve riconoscere nella trasformazione dell'economia pastorale uno dei grandi compiti del Piano di rinascita. Nella stessa relazione si sostiene che per porre fine al nomadismo e limitare la transumanza in casi ragionevoli, un primo grave ostacolo sta nel fatto che l'impresa pastorale non coincide con la proprietà dei terreni oggetto del pascolo. Nella provincia di Nuoro il 60 per cento dei terreni sono dati in affitto, nelle altre province la media si aggira intorno al 40-45 per cento. Si sostiene l'esigenza, sempre nella relazione di Medici, che per far coincidere l'impresa pastorale con la proprietà dei pascoli bisognerebbe procedere all'esproprio totale ed alla redistribuzione di tutti i terreni a pascolo, dati in affitto da proprietari non coltivatori. Più oltre si afferma che la distribuzione della proprietà in Sardegna è talmente assurda che, in mancanza di provvedimenti efficaci, si arriverà presto ad una crisi che bloccherà la vita agricola e pastorale dell'Isola, con gravissime conseguenze sociali. In ogni caso, ribadisce la Commissione, bisogna respingere la suggestione della politica del rinvio, la peggiore che in queste condizioni possa scegliere una società democratica.

Certamente la legge 11 febbraio 1971, numero 11, nota come la legge De Marzi-Cipolla (sembra che la Destra Nazionale abbia un'allergia particolare alla ... cipolla), che regola con nuove norme l'affitto dei fondi rustici, è un primo dato fondamentale che viene offerto

per l'attuazione di una nuova politica pastorale. E ciò perché cambia radicalmente il patto fra il proprietario dei pascoli e il pastore, sia per la certezza del canone che deve pagare e che si ritiene equo, sia per la possibilità e il diritto dell'affittuario di eseguire i miglioramenti fondiari ed agrari. Ma la legge in questione è stata sottoposta ad un duro attacco da parte degli agrari, è stata impugnata e già modificata con legge dal Parlamento. Molti problemi sono tutt'ora aperti, da quello della durata del contratto di affitto al coltivatore diretto a quello del prezzo di vendita degli stessi fondi.

Basterebbe ricordare qui ai colleghi che, ad esempio, per quanto riguarda la concessione dei terreni in affitto agli affittuari conduttori, cioè non coltivatori diretti, una legge regola la durata dei contratti per quindici anni, mentre per gli altri affittuari questo rapporto, questa durata non esiste e quindi il proprietario di fatto li può cacciare via quando vuole; problema questo che il Parlamento aveva già affrontato e per la soluzione del quale la Camera dei deputati aveva approvato il relativo provvedimento sin dal mese di luglio del '75. Ma, a causa delle resistenze incontrate e dello scioglimento anticipato delle Camere, non è stato possibile ottenere l'approvazione definitiva di detta legge.

Altro problema ancora riguarda la trasformazione della colonia, mezzadria, compartecipazione e soccida in affitto, rapporti medioevali, arcaici, che permangono tutt'ora nel nostro Paese.

Questi problemi non sono secondari ai fini di un radicale mutamento dei rapporti sociali, di produzione e di proprietà nelle nostre campagne. Come è noto, la Commissione parlamentare di inchiesta nei suoi lavori conclusivi avanzò una proposta organica che si fondava sull'esproprio di tutti i terreni concessi in affitto dai proprietari non coltivatori e sull'acquisto dei terreni necessari per la costituzione del monte dei pascoli, per la produzione della foraggera e per le trasformazioni fondiarie e agrarie, per la creazione di aziende stabili ed efficienti economicamente, oltre a tutte quelle misure per un'effettiva rinascita della Sardegna.

Successivamente, viene presentata al Senato, sulla base delle proposte avanzate dalla Com-

missione parlamentare di inchiesta, la nota proposta di legge 509, sottoscritta da tutti i partiti democratici con l'esclusione del Movimento Sociale. Le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta, la relazione del senatore Medici e la proposta di legge 509, sulla base di un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, furono attentamente esaminate e discusse dalla Commissione per la programmazione. Nella relazione dell'onorevole Dettori, a conclusione dei lavori della Commissione suddetta, viene fatta un'analisi approfondita e si esprime un giudizio sulle varie cause dell'arretratezza economica e sociale, analisi, giudizi e cause che noi condividiamo interamente. Circa l'esame del disegno di legge 509, si sostiene, nella relazione citata, che l'elemento nuovo e caratterizzante è la proposta dell'acquisto e dell'esproprio di tutti i terreni a pascolo non appartenenti a coltivatori diretti. Più oltre si sostiene, ed è giusto e noi lo condividiamo, che questo intervento non è e non può essere un atto punitivo discriminatorio, ma uno strumento efficace di acquisizione di una quantità sufficientemente grande di terre, dalla quale partire per un programma di costituzione di aziende tecnicamente adeguate e economicamente sufficienti.

Il documento della Commissione per la programmazione fu discusso dal Consiglio regionale e si concluse il dibattito con l'approvazione dell'ordine del giorno Dettori - Raggio - Catte - Rojch e più, il 3 luglio '73. La conquista della legge 268 per il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agropastorale in Sardegna, è stata possibile grazie all'unità delle forze politiche democratiche e autonomistiche e alla lotta decisa condotta dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., dal popolo sardo, dagli enti locali e dalle organizzazioni professionali dei contadini, dei pastori, dei coltivatori e di altre categorie dei ceti sociali produttivi.

Con l'approvazione della legge 268 e con il rinnovo, nel giugno del '74, del Consiglio regionale, si apriva una nuova fase nella vita politica della Regione sarda. Si è aperta appunto questa fase nuova sia per il fatto che si disponeva di uno strumento legislativo innovatore

sul piano delle riforme sociali e istituzionali, sia perché erano mutati i rapporti politici in Consiglio regionale a favore dello schieramento di sinistra. Questi mutamenti sul piano politico non potevano non avere riflessi sugli indirizzi programmatici complessivi della Regione e sull'attività del Consiglio regionale. Le varie fasi dell'attività del Consiglio regionale dopo il giugno '74 si caratterizzarono per una serie di atti politici: dal documento della Commissione programmazione agli indirizzi programmatici del Piano di rinascita approvato dal Consiglio regionale, alle successive fasi dell'intesa autonomistica dell'ottobre '75. L'intesa autonomista, pur tra non poche difficoltà, ha consentito tra l'altro l'approvazione di importanti provvedimenti, quali la legge 26 sulle comunità montane, la legge 33 sugli organismi comprensoriali e la loro successiva delimitazione territoriale, l'aggiornamento del Piano di rinascita previsto dalla 268 nonché il programma di sviluppo economico e sociale per il 1976-1978.

Tutto ci è stato possibile grazie all'intesa autonomistica e ad un fattivo contributo delle varie forze politiche e democratiche di cui il nostro Partito è una componente essenziale. Non spetta a me fare un bilancio dell'attività svolta dal Consiglio regionale sulla base dell'intesa autonomistica, anche se ho richiamato alcuni atti che reputo significativi dei lavori compiuti insieme nell'Aula consiliare.

L'anno dell'intesa autonomistica si è dovuto scontrare con la crisi economica. Per la prima volta dalla fine della guerra, col '75 si è avuta una diminuzione del prodotto nazionale lordo (meno 3,7 per cento) e dei consumi delle famiglie (meno 1,8 per cento). Gli investimenti fissi sono caduti del 12 per cento in termini monetari e del 24 per cento in termini reali; la produzione industriale è scesa del 10 per cento; il costo della vita, per limitarmi al '76, è aumentato negli ultimi cinque mesi del 14 per cento; il deficit del bilancio dello Stato ha raggiunto nel '75 i 16.542 miliardi; l'indebitamento netto del tesoro e del settore pubblico si è raddoppiato in cinque anni; il deficit della bilancia commerciale dei pagamenti è aumentato nei primi quattro mesi del '76 di oltre

1.650 miliardi.

FRAU (M.S.I.- Destra Nazionale). Dopo l'intesa autonomistica.

MADDALON (P.C.I.). Lei era molto distratto. Il deficit della bilancia commerciale dei pagamenti del '75, solo per derrate alimentari, e cioè per l'importazione di carne, burro, latticini, formaggi, eccetera, ha superato i 2.900 miliardi; quello per il petrolio ha raggiunto i 3.000 miliardi. Per il 1976, dai primi dati pubblicati per il quadrimestre gennaio-aprile, il deficit per l'importazione di carne rispetto all'anno precedente è aumentato del 50 per cento.

La disoccupazione ha raggiunto i livelli che i colleghi conoscono: in Sardegna si parla di oltre 40.000 disoccupati, come dati ufficiali, ma la Commissione programmazione ed altre Commissioni del nostro Consiglio ritengono che i disoccupati siano superiori a 100.000, e di questi il 50 per cento sono diplomati o laureati. Per quanto concerne le forze attive, sulla popolazione residente in Italia, mentre la media nazionale ci dà il 34 per cento, nel Mezzogiorno abbiamo il 32 per cento ed in Sardegna il 29 per cento, ma in realtà siamo al di sotto del 27 per cento.

Come è facile desumere da questi pochi dati, siamo in presenza di una crisi strutturale di tutto l'apparato produttivo. La lieve ripresa della produzione industriale del 3 per cento nei primi mesi di quest'anno è una ripresa drogata, come da più parti è stata considerata. La gravità della crisi economica e sociale che il Paese attraversa ha assunto dimensioni che non hanno precedenti nella storia dal dopoguerra ad oggi: l'instabilità e il deterioramento del quadro politico, con le ripetute crisi governative e la fine anticipata delle ultime due legislature; il distacco sempre più pronunciato tra direzione politica del Paese e le esigenze e i bisogni sempre più pressanti delle masse popolari in direzione di una maggiore partecipazione alle decisioni e alla gestione della cosa pubblica; la crisi economica che, superando i dati congiunturali, si manifesta ormai compiutamente come crisi di struttura, come ho già detto preceden-

VII LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

6 LUGLIO 1976

temente; l'esplosione anche drammatica delle contraddizioni sociali nel nostro Paese, in riferimento ad annosi ed insoliti problemi, dalla sanità ai trasporti, dal fisco alla casa, alla scuola, sottolineano con evidenza la necessità di un profondo cambiamento nei metodi e nei programmi di direzione politica ed economica dell'Italia.

Del resto, l'esigenza di un cambiamento nei metodi e nei programmi e nella direzione politica ed economica si è chiaramente manifestata nella recente consultazione elettorale nel nostro Paese.

In questa situazione di estrema gravità della crisi economica, l'agricoltura può giocare un ruolo decisivo nell'attuale crisi generale e contribuire, nel quadro di una programmazione democratica, alla ripresa e allo sviluppo economico del nostro Paese. Le nostre proposte in ordine al nuovo modello di sviluppo economico ("modello" tra virgolette) per uscire dalla crisi sono note. Tuttavia desidero richiamare, sia pure brevemente ed in particolare, quelle per la trasformazione strutturale dell'agricoltura, perché, senza un mutamento degli indirizzi programmatici nazionali, la stessa programmazione regionale subirà dei pesanti condizionamenti. I caratteri della crisi agricola sono ormai a tutti i noti, nei loro molteplici aspetti di vecchi e nuovi problemi rimasti irrisolti nel corso di tutti questi anni: dalla costante azione di emarginazione di questo settore, implicita nel meccanismo di sviluppo voluto ed attuato dalle classi dominanti, ai conseguenti accentuati squilibri fra settori produttivi, aree territoriali, redditi e condizioni sociali; dalle mancate scelte di sviluppo della produzione e della produttività, alla carenza di orientamenti produttivi; dalle non risolte questioni del rapporto proprietà-impresa, ai ritardi, alle insufficienze e agli errori delle soluzioni date alla definizione ed all'adempimento dei compiti delle istituzioni politiche ed economiche di interesse generale.

In termini estremamente economici, il perdurare della crisi dell'agricoltura italiana è venuto assommandosi ai noti fenomeni di crisi internazionale, che, insieme a quelle di mercato

e di produzione di materie prime e delle fonti di energia, ha interessato massimamente la produzione agricola. Tale situazione ha portato ai relevantissimi squilibri della bilancia commerciale con l'estero (il reddito globale lordo nel settore è cresciuto solo dell'1,95 per cento negli ultimi cinque anni); al mancato sviluppo produttivo fa riscontro, invece, sempre nello stesso periodo, un incremento dell'11 per cento dei consumi alimentari. Costante è stato l'aumento dei costi di produzione che hanno particolarmente colpito l'impresa coltivatrice, la quale da sola fornisce quasi l'80 per cento della produzione agricola nazionale. I mezzi tecnici necessari all'agricoltura, solo nel biennio 1974-1975, hanno infatti subito aumenti medi del 46,8 per cento, a fronte del 32,1 per cento dei prezzi agricoli alla produzione. Si sono intanto aggravate le cause dell'inutilizzazione e della sottoutilizzazione delle risorse. L'esodo ha interessato, solo per il 1975, oltre centoquaranta unità; le terre incolte e malcoltivate si estendono ormai per alcuni milioni di ettari; le capacità produttive diminuiscono.

E' in questo quadro che si colloca e prende forza la richiesta di una profonda svolta nella politica agraria, che tuttavia presuppone un radicale mutamento degli indirizzi di politica economica più generale del nostro Paese. Un nuovo modello di sviluppo, che tenda ad una crescita equilibrata del Paese, non può non affidare all'agricoltura un ruolo centrale, cui raccordare la stessa ripresa industriale. Si tratta di rivedere profondamente lo stesso rapporto industria-agricoltura, affrancando quest'ultima all'attuale stato di emarginazione e di settore assistito, puntando invece sull'allargamento delle basi produttive, sulla qualificazione della produzione, sulla produttività dell'investimento, sull'utilizzazione di tutte le risorse disponibili (lavoro, terra, capitali, capacità imprenditoriali e tecnica). Grande rilevanza ai fini dello sviluppo agricolo e per la difesa e la crescita del reddito contadino, assumono le questioni inerenti alla ricerca scientifica, alla sperimentazione, all'assistenza tecnica e alla formazione professionale. L'impiego più esteso di giova-

ni tecnici, specialisti e laureati in scienze agrarie e sociali, è necessario perché il settore agricolo si sviluppi secondo le esigenze della tecnica avanzata, della scienza e della programmazione.

Le proposte per un piano a medio termine, che a livello nazionale riteniamo necessario (quindi un programma a medio termine credibile che affronti e definisca, ponendole al centro dell'attività programmatica. Le grosse questioni dell'intervento pubblico, del ruolo dell'impresa coltivatrice, della riforma dei vari enti e di istituzioni ormai superate), sono: primo, relativamente all'intervento pubblico, occorre riaffermare con forza il criterio della contemporaneità degli investimenti, sia in direzione della ristrutturazione industriale che della organizzazione della base produttiva agricola. Secondo, la predisposizione immediata di strumenti legislativi ed amministrativi e la certezza dei necessari mezzi finanziari per realizzare un piano nazionale di sviluppo per la zootecnia, l'irrigazione e la forestazione. Terzo, la modifica dei rapporti di politica comunitaria, in modo tale da difendere gli interessi dell'economia nazionale.

In un'agricoltura rinnovata e programmata, un ruolo centrale deve essere chiamata a svolgere l'impresa e la proprietà coltivatrice e ciò sia per il peso determinante e prevalente che oggi essa ha nella formazione del reddito globale agricolo, sia per il patrimonio di capacità imprenditoriale e tecniche produttive che il coltivatore ha saputo acquisire in questi anni, sia per contribuire, anche per questo verso, ad affrontare gli enormi problemi dell'occupazione, anche in altri settori produttivi. Apro una parentesi per ricordare ai colleghi che, nella recente manifestazione fieristica a Verona, il ministro Marcora ebbe a dichiarare che, malgrado la crisi economica del Paese, malgrado l'emarginazione dell'agricoltura, gli unici settori industriali non in crisi erano quelli collegati con l'agricoltura, in cui non esisteva un solo operaio in cassa integrazione.

Un altro aspetto che noi riteniamo essenziale è una diversa politica nei confronti del movimento associativo delle forme cooperative e

congiuntamente la riforma del credito agrario, in modo da attribuire questo ruolo centrale all'impresa coltivatrice, per garantire una crescita sul piano economico e sociale del nostro Paese e garantire redditi remunerativi all'impresa diretta-coltivatrice; ma vi è nello stesso tempo una serie di altri problemi, tra i quali quello del rapporto tra agricoltura e industria a partecipazione statale. Infine, l'esigenza della riforma della Federconsorzi e dei Consorzi agrari e della riforma dell'AIMA, insieme ad una nuova politica di ricerca scientifica, di sperimentazione, di assistenza tecnica e formazione professionale a difesa degli interessi delle masse coltivatrici. Da quanto ho detto pare evidente l'esigenza sia di una nuova politica di sviluppo economico che ponga al centro il problema dell'agricoltura, sia i necessari collegamenti tra politica nazionale e politica regionale, pur tenendo conto della peculiarità della nostra Isola.

A nessuno possono sfuggire i forti condizionamenti che derivano dalla programmazione in Sardegna sia dalla politica nazionale che da quella comunitaria.

Il disegno di legge numero 208, sulla riforma dell'assetto agro-pastorale, nelle varie fasi della preintesa, dell'intesa e in quella referente, ha subito dei miglioramenti sostanziali, che noi abbiamo giudicato positivamente. La Commissione programmazione ha fatto uno sforzo per inquadrare il disegno di legge 208 alla luce dei nuovi contenuti programmatici della Regione. La riforma dell'assetto agro-pastorale assume in questo modo un ruolo centrale fondamentale. Gli obiettivi della riforma dell'assetto agro-pastorale assume in questo modo un ruolo centrale fondamentale. Gli obiettivi della riforma agro-pastorale risultano meglio precisati sia per quanto riguarda la trasformazione del tipo tradizionale della pastorizia in un moderno allevamento fondato su un'azienda stabile, sia indicando le forme per conseguire la parità della remunerazione dei fattori di lavoro, sia infine i modi per la costituzione di aziende efficienti e lo sviluppo delle forme associative e cooperative.

A questo punto ci sembra opportuno sottolineare una serie di punti che, a nostro giu-

dizio, ci sembrano i più qualificanti. In primo luogo, sono stati introdotti tutti quegli elementi di saldatura tra la riforma dell'assetto agro-pastorale prevista dalla legge 268 e il Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia agro-pastorale, indicate nella legge 10 dicembre '73, numero 39. In secondo luogo la Sezione speciale agisce nel rispetto delle direttive che, sulla base di indirizzi fissati dal Consiglio, verranno impartire dalla Giunta regionale, nel rispetto delle indicazioni degli organismi comprensoriali. Inoltre sono stati introdotti elementi di verifica annuale del programma e di rispetto delle direttive dei soggetti della programmazione; sono state introdotte forme nuove di partecipazione e di collaborazione. La Sezione speciale è un organo tecnico al servizio dei soggetti della programmazione regionale ed opera in modo decentrato nell'ambito territoriale; ad essa è stato dato un Comitato direttivo che rispecchia da vicino la nuova legge quadro nazionale sul trasferimento degli Enti di sviluppo delle Regioni.

In questo modo si sono evitati tre pericoli: la creazione di un doppione dell'ente, la pianta organica che avrebbe creato divisione tra il personale dell'ente e la prevaricazione dell'ETFAS e della Giunta nei confronti del Consiglio regionale. Nello stesso tempo si sono valorizzati gli organismi comprensoriali, i quali sono gli unici soggetti della delimitazione dei comprensori agro-pastorali, della predisposizione dei piani di valorizzazione, dell'approvazione dei medesimi e della loro attuazione. I comprensori, promossi dal basso, e cioè dai contadini e pastori organizzati in cooperative, potranno operare proponendo agli organismi comprensoriali i piani di delimitazione e quelli di valorizzazione. Gli stessi organismi comprensoriali dovranno dare direttive per la redistribuzione e assegnazione delle terre in affitto.

Certamente vi sono anche dei punti non sufficientemente chiari, come quello della figura del coltivatore diretto, che riteniamo sia possibile ridefinire per evitare equivoci e limitare la portata della riforma agraria. Al disegno di legge 208 sono stati apportati miglioramenti:

a favore dei piccoli proprietari, soggetti all'esproprio e che comunque vogliano vendere i propri terreni alla Regione, sono stati stabiliti dei criteri equi per il prezzo della terra, che vanno al di là di quello fissato dalla legge 268, del prezzo di mercato, per il vitalizio, per l'indennità agli affittuari che intendessero lasciare i propri terreni. Complessivamente sul disegno di legge 208 esprimiamo un giudizio positivo e riteniamo che esso debba essere sollecitamente approvato dal Consiglio regionale. Contestualmente sosteniamo l'esigenza di sviluppo ETFAS, sulla base della legge 30 aprile '76, numero 186, che detta norme di principio, norme particolari e finanziarie, concernenti gli enti di sviluppo (in base alla legge citata, gli enti di sviluppo vengono trasferiti alle Regioni con leggi che dovranno adottare le Regioni, che dovranno appunto disporre la regionalizzazione).

Alla Regione sarda, come è noto, già con il decreto del Presidente della Repubblica del 22 maggio '75 numero 480, erano state trasferite le funzioni amministrative e di vigilanza esercitate dallo Stato sull'Ente di sviluppo in Sardegna. Pertanto spetta alla Giunta regionale predisporre il relativo disegno di legge per la regionalizzazione dell'Ente stesso sulla base delle indicazioni previste dalla legge 186 ora citata. La stessa Giunta deve procedere immediatamente allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'ETFAS, alla nomina di un commissario straordinario, previo parere della Commissione consiliare competente e, sarebbe meglio, dello stesso Consiglio regionale. Nello stesso tempo deve esercitare la necessaria pressione nei confronti del Governo affinché vengano assicurati integralmente i finanziamenti necessari all'Ente di sviluppo. Questo è un aspetto non trascurabile: infatti, per il 1976 il Governo ha stanziato 65 miliardi per tutti gli enti di sviluppo, contro un fabbisogno di 130 miliardi annui. Per gli anni 1977-'78-'79 e 1980 gli stanziamenti sono stati elevati a 100 miliardi, grazie all'accoglimento di un emendamento presentato dal gruppo comunista.

Tuttavia gli stanziamenti sono inadeguati, sia per il funzionamento che per lo svolgimento dei compiti istituzionali degli Enti di svilup-

VII LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

6 LUGLIO 1976

po. Ove non venisse modificata questa situazione, la Regione sarda dovrà integrare la spesa con fondi propri di 10 miliardi; e, nel caso di un diverso trattamento economico, dovrà aggiungere altre 7-8 miliardi. In totale 18 miliardi, e cioè più di quanto disponga per attuare la riforma agraria annualmente.

Si rende altresì urgente l'esigenza che la Giunta regionale predisponga il disegno di legge per il recepimento delle direttive comunitarie del 17 aprile '72, cioè le direttive 159, 160, 161 della CEE, direttive che sono state approvate con legge nazionale del 9 maggio '75, numero 153, e della quarta direttiva comunitaria (75/268/CEE) sull'agricoltura di montagna e le zone svantaggiate, anche questa già approvata con legge del 10 maggio '76, numero 352. La sollecitata approvazione da parte del Consiglio regionale della legge di recepimento delle direttive di cui trattasi, ed in particolare di quella sull'agricoltura di montagna delle zone svantaggiate, consente, per la particolare situazione della Regione sarda, di trarre notevoli benefici sul piano economico e sociale dalla sua applicazione.

A nostro avviso, l'applicazione della quarta direttiva sulla montagna e le zone svantaggiate rappresenta un importante elemento di saldatura, sul piano della trasformazione strutturale dell'agricoltura, con la riforma dell'assetto agro-pastorale. Non va dimenticato il fatto che gli interventi delle succitate direttive possono far affluire alla Regione sarda non meno di 40-50 miliardi dei 600 stanziati a livello nazionale; altri interventi possono essere ottenuti attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e in base alla recente legge 183 del 2 maggio '76. Si tratta di adottare tutte le iniziative politiche per la presentazione dei progetti speciali; intanto, dobbiamo assicurarci il finanziamento per il progetto speciale integrale sulla ricerca e l'utilizzazione delle risorse idriche e per altri progetti che il Consiglio regionale ha già indicato.

Circa lo stato di attuazione del Piano sulla pastorizia, non possiamo non rilevare ritardi ingiustificati. La Giunta avrebbe dovuto presentare, anche per il 1975, il rapporto sullo stato di attuazione, ma pare che l'indifferenza

della Giunta e dello stesso Assessore all'agricoltura siano ormai sintomatici. Rapporto, questo, che non è in grado evidentemente di presentare proprio perché non si è fatto nulla, salvo i soliti decreti dell'Assessore competente sul Piano sulla pastorizia. Ovviamente, il decreto dell'Assessore era in netto contrasto con le linee programmatiche stabilite dal Consiglio. Ma non siamo solo in presenza di un Assessore che agisce in contrasto con gli indirizzi programmatici stabiliti dal Consiglio; siamo, purtroppo, in presenza di una Giunta inadeguata, incapace, che agisce all'insegna dell'improvvisazione e nella logica della lotizzazione del potere. Si sta assistendo a continui atti della Giunta che vanno in senso contrario agli indirizzi e alle direttive programmatiche stabilite dal Consiglio regionale: la mancata attuazione del Piano della pastorizia, lo scempio fatto al Quinto programma esecutivo, per non parlare dei centoventinove miliardi per l'edilizia economica e popolare di cui non si è speso nulla, o del piano sugli asili nido (dei centosette asili programmati non se n'è costruito nessuno), per non parlare poi degli altri residui passivi non utilizzati per incapacità da parte della Giunta.

L'incapacità di questa Giunta è evidente a tutti! Non solo non riesce a spendere presto e bene i fondi di cui dispone, ma giunge a snaturare i programmi e gli indirizzi stabiliti dal Consiglio. L'organicità degli interventi e la loro coerenza con la programmazione non costituiscono per la Giunta un metodo di governo della Regione. Com'è possibile che con questa Giunta sia pensabile realizzare un modo nuovo di governare? Chi può credere che questa Giunta possa attuare il programma triennale, la legge 33, far funzionare gli organismi comprensoriali, dotarli del personale, realizzare la riforma della Regione e dell'Amministrazione regionale, liquidare gli enti inutili, bonificare il sistema di governo, realizzare la riforma dell'assetto agro-pastorale? Nessuno, e tanto meno noi.

Da qui sorge l'esigenza di una svolta autonomistica, nella direzione della Regione, che comprenda i comunisti. La permanenza di questa Giunta rappresenta non solo un ostacolo per l'ulteriore azione dell'intesa autonoma

mistica, ma un serio pericolo di snaturamento della programmazione. Si tratta ovviamente di fare in modo che questa Giunta possa essere quanto prima sostituita da una Giunta di svolta autonomistica. Contemporaneamente, bisogna attribuire al Consiglio regionale un nuovo ruolo politico corrispondente alla realtà in movimento e far funzionare in modo diverso le stesse Commissioni consiliari. Si tratta di un processo nuovo che bisogna portare avanti, per garantire un effettivo sviluppo economico e sociale

del popolo sardo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta

Interpellanza Piredda - Floris Mario - Loretto - Mura - Zurru sulla necessità di un nuovo tipo di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno e sulla esigenza di realizzare la più ampia partecipazione delle Regioni meridionali alla gestione e al coordinamento degli interventi ordinari e straordinari statali per il Mezzogiorno.

I sottoscritti, premesso che la nuova legge disciplinante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976/1980, che è il risultato di un sostanziale accordo di tutte le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale, pur collocandosi in un positivo e da tempo auspicato processo di regionalizzazione dell'intervento straordinario, e pur stanziando cifre consistenti, nonostante preveda rilevanti innovazioni rispetto al passato, non può tuttavia essere considerata del tutto soddisfacente né comunque sufficiente e adeguata a risolvere i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno in generale e della Sardegna in particolare; ritenuto che nessun intervento straordinario possa risolvere il problema storico dello sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno se a questo obiettivo non sono adeguatamente vincolati il sistema bancario e creditizio tanto ordinario che agevolato operante in Italia, il sistema complessivo dei trasporti, il sistema commerciale e distributivo, nonché rapporti dello Stato italiano con la Comunità europea e, infine, la politica generale del commercio con l'estero praticata sia dallo Stato italiano che dalla C.E.E.; auspicato che la Programmazione nazionale diventi un reale punto di riferimento e di coordinamento per tutti i poteri le cui attività influiscono sull'armonia dello sviluppo socio-economico del Paese, che lo sviluppo delle Regioni meridionali sia il fondamentale obiettivo di tutte le scelte programmatiche nazionali e che, pertanto, l'attività per lo sviluppo del Mezzogiorno diventi una attività ordinaria e permanente nel quadro dell'utilizzo normale delle risorse nazionali, tanto destinate allo sviluppo che alla ristrutturazione delle attività produttive di beni e di servizi, e infine che l'intervento complessivo dello Stato in economia debba attuarsi in riferimento ad un quadro svincolante di indici massimi di sviluppo, relativi, per ciascuna Regione, al tasso di sviluppo industriale, al tasso di occupazione della popolazione, al tasso emigrazione; preso atto che nella "183" accanto alla Commissione parlamentare, costituita per il controllo sulla Programmazione in generale e sulla attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, è stato istituito il Comitato della Regioni meridionali, cui partecipano anche le forze di opposizione, con il compito di garantire la partecipazione regionale alla determinazione delle direttive dell'intervento straordinario e al coordinamento di esso con le attività ordinarie; constatato che è stata prevista la partecipazione di un rappresentante di ciascuna delle nuove Regioni meridionali al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, mentre non altrettanto è stato previsto per i Consigli di amministrazione degli Enti collegati e cioè del FORMEZ, dello IASM, della FINAM, della FIME, dell'INSUD, che svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere, orientare e sostenere un certo tipo di sviluppo, in quanto gestiscono servizi di attività sociali, di formazione di quadri dirigenti e intermedi, di assistenza e promozione organizzativa dello sviluppo e, soprattutto, di partecipazione azionaria ad iniziative imprenditoriali nel settore agricolo, in quello industriale e in quello turistico e dei servizi; richiamata la competenza programmatica riconosciuta alla Regione Sarda per elaborare il piano generale di sviluppo economico e sociale nonché i programmi di attuazione, nei quali saranno inglobati anche gli interventi e le opere da

eseguire nel territorio regionale da parte dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno; attesa la necessità di determinare congruamente la percentuale di riserva da assegnare alla Sardegna sulla quota che le Amministrazioni statali stanziavano, per le spese di investimento di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1974, n. 268; sottolineata l'esigenza che il programma quinquennale che il CIPE dovrà approvare su proposta del Ministro per il Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 183 risponda alle esigenze di sviluppo della Sardegna incidendo realmente sulla strozzatura dei trasporti da e per il Continente; richiamata la necessità di applicare più puntualmente nel futuro la norma di cui all'articolo 37 del T.U. n. 1523 del 1967 sul Mezzogiorno secondo cui i programmi della Cassa relativi alla Sardegna devono essere predisposti e approvati d'intesa con la Regione anche quando si riferiscono ad iniziative industriali; ritenuto che la Cassa per il Mezzogiorno e gli Enti collegati anche in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge n. 183 del 1976 effettuino i servizi di progettazione e attuazione dei progetti speciali per conto delle Regioni, in attesa della più completa regionalizzazione degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e che pertanto l'attuazione della norma dell'articolo 5 venga fatta tenendo presenti entrambe le prospettive del consolidamento della Cassa e degli Enti collegati come agenzie tecniche al servizio dello Stato e delle Regioni per gli interventi di sviluppo del Mezzogiorno e del progressivo processo di regionalizzazione delle titolarità politiche dello sviluppo socio-economico, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso chi di competenza al fine di ottenere che:

1) nel programma quinquennale di cui all'articolo 1 della legge n. 183 vengano realmente individuati e avviati a soluzione i problemi che condizionano lo sviluppo della Sardegna ed in primo luogo quello dei trasporti interni ed esterni all'Isola per l'aspetto efficienza e costi del servizio;

2) la ristrutturazione della Cassa e degli Enti collegati avvenga facendo salva la necessità nel breve periodo che possano svolgere agilmente le attività di predisposizione, di progettazioni, indagini, studi e ricerche nonché tutti i servizi che le Regioni richiederanno, e nel lungo periodo che i medesimi enti divengano agenzie tecniche al servizio delle Regioni;

3) anche nei Consigli di amministrazione degli Enti collegati sia presente un rappresentante di ciascuna Regione, ciò anche al fine di realizzare un maggiore raccordo e coordinamento degli interventi;

4) nella prospettiva del dopo '80 la soluzione dei problemi del Mezzogiorno sia affidata alla programmazione nazionale, nel cui ambito si realizzino le riserve di quote di investimento delle risorse nazionali a favore delle Regioni italiane, seguendo gli indici di sottosviluppo da definire rigidamente in base ai tassi di attività delle popolazioni, ai tassi di occupazione industriale, ai tassi di emigrazione. (236)

Interpellanza Usai - Raggio - Mancosu - Melis Egidia sulla cessione di terreni dell'Ente di sviluppo (ETFAS) alla Società bonifiche sarde.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura per sapere se risulta vera la notizia che siano state realizzate, da parte dell'ETFAS con la sua società di comodo, la S.B.S., numerose permuthe che consentiranno a quest'ultima la realizzazione di numerose lottizzazioni nei terreni di Olia Speciosa, Camisa e S. Pietro a Castiadas ed in altri punti dell'Isola con conseguenti operazioni clientelari e speculative.

Gli interpellanti desiderano conoscere:

- 1) se la Giunta regionale sia informata di tali iniziative e se le ha autorizzate;
- 2) il numero degli ettari sottoposti alla permuta tra Enti di sviluppo — ETFAS e Società bonifiche sarde;
- 3) l'uso dei terreni, i beneficiari ed il costo di cessione delle aree;
- 4) chi abbia autorizzato la S.B.S. a recintare sino alla spiaggia i terreni di Cala Sinzia;
- 5) quale azione si intende svolgere per ridare le case coloniche, attualmente occupate da privati, alle famiglie degli assegnatari. (237)

Interpellanza Carrus sul grave disagio delle popolazioni dell'Ogliastra private del servizio di trasporto interno.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Giunta nei confronti della gestione governativa delle Ferrovie Complementari della Sardegna per porre fine al grave disagio delle popolazioni dell'Ogliastra private del servizio di trasporto interno a causa della mancata applicazione, a favore degli ex dipendenti delle ditte ARESU e CONTU, delle norme di legge (articolo 26 della legge n. 148) sul riconoscimento dell'anzianità pregressa.

La gestione governativa si ostina a non applicare ai suoi dipendenti operanti nell'Ogliastra i benefici regolarmente applicati dall'ARST (per esempio nel caso SELAS) e previsto dalla legge 309 per le Ferrovie meridionali sarde.

E' assolutamente inaccettabile non solo la discriminazione nei confronti dei dipendenti ma soprattutto la mancanza di ogni buona volontà per venire incontro alle esigenze di trasporto della popolazione di una zona fra le più disagiate della Sardegna.

Per queste ragioni l'interpellante chiede se la S.V. non ritenga opportuno promuovere, su questa e sulle più generali carenze della gestione governativa, una tempestiva indagine a norma delle competenze recentemente trasferite alla Regione Sarda con decreto n. 480 sulle norme di attuazione dello Statuto sardo. (238)

Interrogazione Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sul palazzo del Consiglio regionale.

Il sottoscritto, premesso che in via Roma (e pare una leggenda), da molti anni c'è l'area più prestigiosa della Sardegna, con la costruzione iniziata per il palazzo del Consiglio regionale che da molti anni in quell'area corrono battaglioni di topi, mentre i Consiglieri regionali dei vari partiti, si erano (in modo molto strano) messi d'accordo per costruire sul palazzo dei Viceré la sede dell'Istituto regionale; ricordato che questa deliberazione, a cui i sardisti si sono sempre opposti, urta contro la funzione rappresentativa ed emblematica del Consiglio regionale, a cui tutta la Sardegna dovrebbe guardare come alla più alta conquista per le più grandi speranze dell'avvenire del popolo sardo; mentre l'area già prescelta ed il palazzo sono concretamente tagliati fuori dalla vita, inutili, superate dai tempi, ed accantonate come sono, in una zona morta; ed in particolare, precisato che mentre si svolgono inutili e logorroiche discussioni, l'area stessa, anzi la collina su cui il palazzo dei Viceré è costruito, è franata nel segno del vuoto su cui la sede di quell'Autonomia voleva costruirsi; premesso quanto sopra, ed il riconoscimento che se ne è avuto in pubbliche dichiarazioni fatte anche dall'Assessore regionale ai lavori pubblici, con richiamo ad affermazioni del Sindaco di Cagliari per, finalmente, dare il via alla valorizzazione dell'area di via Roma, che, ancora, costituisce un rimorso scandaloso ed un atto d'accusa per il malgoverno dell'Autonomia, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici affinché diano conto al Consiglio della conclusione della pratica e dei conversari della Regione coi responsabili del Consiglio comunale di Cagliari. Se, cioè, deve passare ancora del tempo, e quanto, per superare le condizioni fatiscenti, sia della collina del Bastione, sia dell'area di via Roma, sia della condizione che coinvolge tutti noi, umiliati nel segno più evidente del fallimento della classe dirigente sarda, di fronte all'evidenza di fatti così sintomatici come questi. (444)

Interrogazione Lippi sui danni provocati dal gelo e dalla grandine alle colture agrumicole di Milis, S. Vero Milis, Zeddiani, Tramatza, Zerfaliu e Bauladu.

Il sottoscritto, constatato che la improvvisa grandinata del 25 aprile ha prodotto ingenti danni alle colture agrumicole del "Milese" abbattendo i frutti ancora pendolanti, sradicando alberi e compromettendo seriamente persino la fioritura della produzione del prossimo anno; rilevato che la coltura agrumicola è l'attività prevalente di quella zona che viene così a trovarsi ulteriormente compromessa nella sua già fragile e precaria economia; preoccupato che, ove non si ponga immediato riparo, questo nuovo fatto calamitoso possa riflettersi su tutta l'economia dell'Oristanese, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) se abbia disposto una indagine per accertare l'effettivo ammontare dei danni sopra lamentati;

2) quali urgenti provvidenze voglia disporre in favore degli agricoltori colpiti.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (445)

Interrogazione Lippi sul divieto di pesca con le reti ad ombra o sciabica.

Il sottoscritto, premesso che l'esercizio della pesca con rete ad "ombra" (più comunemente nota come pesca a "sciabica") è in uso da secoli in alcune zone della Sardegna ed in particolare a Sant'Antioco; premesso che questo genere di pesca viene attualmente esercitato in quasi tutti i mari del mondo; premesso che la pesca a "sciabica" si esercita in mari di medi fondali per la cattura di grossi pesci di passo che transitano, abitano e si alimentano seguendo le correnti marine e rifuggendo sempre il fondo del mare; premesso infine che questo tipo di pesca non solo non danneggia i fondali e non disturba il novellame ma consente la cattura di tipi di pesce (come i "dentici" e "ricciole") difficilmente catturabili con altri mezzi; assodato che la pesca a "sciabica" non danneggia i fondali, non disturba gli altri pescatori, non impoverisce la nostra fauna ittica ma crea solo lavoro e contribuisce a combattere la disoccupazione senza pesare sui bilanci regionali; considerato che la proibizione della pesca a "sciabica" oltre arrecare pregiudizio alla economia di una delle zone dell'Isola fra le più colpite dalla congiuntura, costringe alla disoccupazione circa 200 lavoratori che con la pesca stagionale (aprile-settembre) realizzano economie sufficienti alla sopravvivenza di un intero anno per altrettante famiglie di Sant'Antioco e dei centri rivieraschi limitrofi, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) quali siano le vere ragioni che gli hanno impedito di firmare il decreto di sospensione della applicazione in Sardegna della legge che proibisce la pesca a "sciabica";

2) se non ritenga di emanare subito, anche in ottemperanza all'unanime atteggiamento dei Gruppi politici regionali, un provvedimento che consenta ai pescatori interessati di utilizzare i pochi mesi nei quali è possibile ed economicamente utile l'esigenza della pesca a "sciabica".

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (446)

Interrogazione Lippi sui gravi danni provocati alle colture vitate del Serramannese dalle gelate della terza decade di aprile.

Il sottoscritto, rilevato che l'improvviso peggioramento del tempo ma soprattutto la brina, la grandine ed il gelo abbattutisi nelle campagne del Serramannese nei giorni fra il 20 e il 25 aprile ha provocato danni incalcolabili e tali da compromettere la produzione vinicola dei centri di Nuraminis, Samassi, Serramanna, Villasor; preoccupato che questa nuova calamità possa ulteriormente compromettere la già grave crisi agricola della zona, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) se abbia disposto un urgente sopralluogo per accertare l'effettivo ammontare dei danni provocati dal maltempo;

2) quali provvedimenti intenda adottare per soccorrere gli agricoltori danneggiati.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (447)

Interrogazione Lippi su presunte irregolarità nella elaborazione della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi dell'Ente autonomo case popolari.

Il sottoscritto prende atto che la pubblicazione della graduatoria per la concessione di alloggi popolari da parte dell'Ente autonomo case popolari nella città di Cagliari e nelle frazioni ha suscitato malcontento, sospetti e proteste da parte delle famiglie degli esclusi.

La circostanza, del resto prevedibile, non avrebbe suscitato le preoccupazioni del sottoscritto se non avesse potuto constatare:

1) che decine di richiedenti — pur senza alloggio, pur baraccati od attendati da tempo, pur sfrattati e senza alcuna possibilità di accedere ad abitazioni disponibili nel libero mercato — sono stati preceduti nella graduatoria da persone con minori titoli;

2) che non pochi richiedenti che nel precedente concorso avevano un punteggio alto si sono visti inspiegabilmente declassati a punteggi più bassi.

Preoccupato che questo stato di tensione possa ancor più turbare la opinione pubblica sconcertata e sconvolta dal malcostume e dalla corruzione che inarrestabile dilaga su tutto il territorio nazionale, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non ritenga di intervenire presso chi di ragione perché venga accertata l'autenticità delle circostanze sopra lamentate;

2) per stabilire se corrisponda a verità la notizia secondo cui un certo numero di appartamenti sarebbe stato riservato a personalità del mondo politico e sindacale, a loro prestanome ed a loro familiari;

3) per stabilire se sia vero oppure no che qualche appartamento sarebbe stato destinato persino a personalità politiche di secondo piano residenti in altro centro della Sardegna.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (448)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sugli usi civici.

Il sottoscritto, premesso che a distanza di 70 anni dalla legge speciale con la quale il Ministro Cocco Ortu stabiliva la liquidazione degli usi civici e l'assegnazione in proprietà agli abitanti dei paesi territorialmente contigui risultanti in possesso dei terreni medesimi al gennaio 1906; considerato che nel 1927 fu istituito il Commissariato regionale per gli usi civici con il compito specifico di cui sopra; rilevato inoltre che in 30 anni di autonomia regionale non si è ancora provveduto alla liquidazione degli usi civici, ormai non più consoni all'attuale economia agraria, sia nella loro configurazione giuridica come nella loro destinazione colturale, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se risponda a verità che il Commissario regionale per gli usi civici, organo amministrativo e giurisdizionale, abbia sospeso a tempo indeterminato tutte le relative udienze per il motivo che il medesimo non potrebbe amministrare danaro della Regione essendo appartenente al Ministero di grazia e giustizia.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se non si ravvisi la opportunità di proporre la registrazione con riserva ovvero, ricorrendo anche alla modifica della legge in vigore, sia investito del compito un funzionario regionale. (449)

Interrogazione Maddalon - Berlinguer - Corrias - Loffredo sulla mancata liquidazione delle integrazioni comunitarie del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per le annate agrarie 1972-'73, 1973-'74 e 1974-'75.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

a) se sia a conoscenza del vivissimo malcontento e dello stato di agitazione esistente tra i coltivatori diretti, coloni, mezzadri, assegnatari della riforma agraria e i contadini associati nelle cooperative agricole produttori di grano duro e di olio di oliva, causato dalla mancata liquidazione delle integrazioni comunitarie del prezzo sul grano duro e sull'olio di oliva per le annate agrarie 1972-'73, 1973-'74, 1974-'75;

b) se sia a conoscenza altresì del grave ritardo nell'istruttoria delle pratiche da parte degli organi preposti a tale servizio.

Ritardo, questo, ingiustificato e tale da provocare la legittima protesta dei contadini interessati come quelli della Nurra di Sassari, di Alghero, di Portotorres, di Perfugas, di Olmedo, del Campidano di Cagliari e dell'Oristanese (produttori di grano duro) e degli olivicoltori di Oliena, Sassari, Sorso, Sennori, Uri, Ossi, Tissi, Cargeghe, Alghero, Florinas, Bonnanaro, Mores e di altri centri dell'Isola.

Gli interroganti rilevano inoltre che le integrazioni comunitarie del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva (per le tre annate agrarie), spettanti alle decine di migliaia di produttori sardi, ammontano ad oltre 10-11 miliardi di lire. Somma, questa, assai rilevante anche in considerazione delle gravi difficoltà economiche nelle quali si dibattono le imprese diretto-coltivatrici e la "stretta creditizia" che ha colpito soprattutto le aziende agricole.

I sottoscritti, nel manifestare la viva preoccupazione per il grave stato di malessere esistente nelle campagne sarde anche a causa della mancata erogazione delle provvidenze comunitarie tese a sostenere le produzioni caratteristiche del Mezzogiorno di Italia, come il grano duro e l'olio di oliva, ed a integrare i redditi di lavoro degli imprenditori agricoli, per le considerazioni su esposte, gli interroganti chiedono in particolare i seguenti urgenti interventi:

1) presso gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, l'Ente di sviluppo (ETFAS), l'AIMA e il Ministero dell'agricoltura e foreste, al fine di ottenere l'immediata liquidazione delle succitate integrazioni comunitarie del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per le annate agrarie sopra indicate;

2) presso l'AIMA, affinché l'istruttoria delle pratiche di integrazione comunitaria, per l'annata agraria 1975-'76, vengano affidate agli Enti di Patronato delle organizzazioni professionali dei contadini e pastori operanti in Sardegna, al fine di snellire tutte le procedure e assicurare il tempestivo pagamento delle stesse integrazioni, esigendo dall'AIMA l'accredito dei relativi fondi presso la Regione Sarda.

Infine, una adeguata azione politica presso il Governo e il Ministro dell'agricoltura, al fine di ottenere una sollecita ristrutturazione dell'AIMA e la democratizzazione della Federocconsorzi e dei Consorzi agrari.

La presente ha carattere di urgenza. (450)

Interrogazione Erdas sul rinnovo dei Consigli di amministrazione delle consociate dell'Ente minerario sardo (En. Mi. Sa).

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale all'industria per sapere:

1) se sia a conoscenza che il Commissario straordinario dell'Ente minerario sardo stia procedendo al rinnovo di Consigli di amministrazione e dei Collegi sindacali delle proprie consociate;

2) se gli sia altresì noto che giorni or sono è stato rinnovato il Consiglio d'amministrazione della Piombozincifera, alla cui Presidenza è stato nominato il dott. Nunzio Carusillo Direttore generale dell'En.Mi.Sa.

Il sottoscritto intende inoltre conoscere:

a) quali direttive l'Assessorato ha impartito e se, comunque, detta iniziativa è stata assunta dal Commissario straordinario senza informare preventivamente l'Esecutivo regionale;

b) se non ritenga ancora che il rinnovo dei Consigli di amministrazione delle consociate En.Mi.Sa., per la durata statutaria di tre anni, contrasti con l'esigenza della revisione e ristrutturazione della strumentazione operativa regionale in quanto, di fatto, non ne consente la concreta ed effettiva attuazione;

c) se tali rinnovi non siano da considerare, da parte dello stesso Assessore, quanto meno inopportuni ed in netto contrasto con i principi e le istanze di decentramento che dovrebbero consentire agli Organismi Comprensoriali un'effettiva presenza anche nella gestione delle attività minerarie ricadenti nei rispettivi territori.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se l'Assessore non ritenga di intervenire prontamente per evitare che venga portata a termine un'iniziativa che non può trovare giustificazione e comprensione alcuna.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (451)

Interrogazione Lippi sulla epidemia di epatite virale esplosa recentemente nella città di Quartu S. Elena.

Il sottoscritto, rilevato che nella città di Quartu S. Elena in questi ultimi giorni sono stati accertati numerosi casi di epatite virale; considerato che la epidemia, che ha colpito soprattutto la popolazione scolare, va assumendo dimensioni allarmanti e tali da imporre provvedimenti tempestivi e drastici, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

- 1) se sia stata accertata la natura e l'origine del primo focolaio di infezione;
- 2) quale sia la vera entità della epidemia;
- 3) quali misure siano state adottate per isolare e curare i malati e per evitare il diffondersi della epidemia.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (452)

Interrogazione Lippi sulla mancata corresponsione degli assegni regionli ai vecchi lavoratori senza pensione di Marrubiu.

Il sottoscritto, constatato che i circa 100 beneficiari Marrubiesi del sussidio regionale gli impegni che le discendono dalla legge, rilevato che la maggior parte degli aventi diritto mensile per i vecchi lavoratori senza pensione attendono da molti mesi che la Regione onori il sussidio regionale è l'unica risorsa su cui possono contare e che il non poterne disporre con la necessaria tempestività crea gravi problemi di sopravvivenza; preoccupato che il perdurare di questo stato di cose possa accentuare il già grave stato di crisi del popoloso centro di Marrubiu, chiede di interrogare l'Assessore al lavoro per sapere:

- 1) quali siano i motivi del grave ritardo nella concessione dei sussidi in parola;
- 2) quali iniziative intenda adottare per risolvere il problema che riguarda non solo Marrubiu ma quasi tutti i centri della Sardegna.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (453)

VII LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

6 LUGLIO 1976

Interrogazione Orrù - Muravera - Sini - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui servizi di autopullmann ARST per Seulo.

I sottoscritti interrogano l'Assessore ai lavori pubblici e trasporti per sapere se sia a conoscenza del comprensibile stato di disagio in cui versa la popolazione di Seulo per l'assenza di un mezzo pubblico che colleghi questo centro con il capoluogo di Provincia; se non ritenga opportuno, accertata l'infondatezza della notizia secondo la quale Seulo sarebbe servito dai pullmann della Ditta Usai, giacchè il percorso effettuato da questa non comprende Seulo ma raggiungere Nuoro partendo da Esterzili via Escalaplano - Orroli - Nurri - Villanovatulo - Aritzo - Desulo, disporre l'immediato prolungamento fino a Seulo dell'attuale linea ARST Nuoro - Gaddoni, accogliendo così la richiesta di una popolazione che non sa darsi ragione del fatto che tale prolungamento non sia già avvenuto. (454)

Interrogazione Usai - Mancosu - Melis Egidia, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione di agevolazioni per la costruzione di una serra alla moglie di un funzionario della Amministrazione regionale.

I sottoscritti chiedono di interrogare, per la quinta volta, l'Assessore all'agricoltura per sapere se risponde a verità la notizia che in favore delle moglie di un alto funzionario dell'Amministrazione regionale venne a suo tempo concesso un contributo con i benefici previsti dalle norme allora vigenti per la costruzione di una serra che successivamente è stata dalla medesima rivenduta ad un operatore agricolo che ha beneficiato delle agevolazioni previste a favore della piccola proprietà contadina.

Gli interroganti gradirebbero inoltre conoscere:

1) la superficie della serra ammessa a contributo e l'entità dello stesso, nonché la superficie aziendale;

2) l'entità del mutuo concesso all'operatore subentrante nonché la qualifica del medesimo in relazione alla idoneità del beneficiario ad usufruire delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina;

3) se la moglie del funzionario regionale risultava all'atto della concessione dei benefici operatrice agricola. (455)

Interrogazione Melis Giovanni Battista, con richiesta di risposta scritta, sullo sciopero degli uffici esattoriali e conseguente mancata puntualità dei contribuenti.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore agli enti locali e l'Assessore alle finanze per sapere come intendano provvedere dinanzi alla mora forzata per il pagamento delle imposte, recentemente notificate, che dovevano essere pagate entro ieri, mentre i contribuenti hanno subito non pochi disagi recandosi ogni giorno inutilmente in Esattoria.

Si fa rilevare che gli uffici si aprivano per pochissime ore nel primissimo mattino, il che ha reso impossibile il puntuale pagamento.

Ciò può tornare comodo per l'Esattoria, ma non per i contribuenti gravati ingiustamente degli interessi di mora, anche perché la massa non dispone di conti bancari e dei servizi connessi. (456)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'inaccettabile isolamento del Monte Ortobene dopo la sospensione dei servizi pubblici automobilistici di collegamento con il centro cittadino.

Il sottoscritto, premesso che da oltre un mese l'Aziende regionale sarda trasporti (ARST) ha sospeso il servizio pubblico di collegamento, in atto da anni, fra la Città di Nuoro ed il Monte Ortobene; che un conflitto di competenza sulla gestione del servizio in parola è sorto fra la stessa ARST e l'Azienda che gestisce i servizi automobilistici urbani di Nuoro; che la sospensione del servizio ha causato enormi difficoltà ai turisti ed ai lavoratori che prestano la loro opera presso le imprese alberghiere, edili e forestali in attività nella frazione, che la imminenza della stagione estiva impone non soltanto il ripristino dei collegamenti ma anche il loro incremento, perché non è accettabile l'isolamento dell'Ortobene proprio nella stagione propizia alla sua valorizzazione, chiede di interrogare l'Assessore regionale ai trasporti affinché, risolto il segnalato conflitto di competenza, disponga l'immediato ripristino del collegamento automobilistico pubblico fra Nuoro e la sua Montagna.

L'interrogazione ha carattere di particolare urgenza. (457)

Interrogazione Rais, con richiesta di risposta scritta, sulla carenza di personale negli Uffici di collocamento della Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intende assumere al fine di pervenire, entro tempi ragionevoli, alla normalizzazione della disastrosa situazione in cui versano gli Uffici di collocamento della Sardegna.

I fatti di Barisardo, per quanto gravi, possono non restare isolati, stante la gravissima carenza di personale che si riscontra in tutti gli Uffici del lavoro operanti in Sardegna. Su un totale di 378 Sezioni di collocamento operano, infatti, a tutt'oggi, solo 269 collocatori comunali a fronte di un organico che prevede, per il normale svolgimento delle pratiche, un numero minimo di impiegati pari a 470 unità (gli Uffici dei centri più grossi hanno bisogno, infatti, di un numero maggiore di collocatori).

Inoltre, si prevede che ben 97 collocatori attualmente in servizio saranno collocati a riposo nel corso dei prossimi due o tre anni.

La situazione, come si vede, può quindi aggravarsi ulteriormente nel prossimo futuro atteso che il Ministero del lavoro non prevede di bandire concorsi per la copertura dei posti disponibili, né pensa di trasferire le unità occorrenti in Sardegna dalle Province e Regioni che hanno personale esuberante (Lazio, Campania, Sicilia, etc.).

D'altra parte la situazione drammatica che si sta creando in diversi Comuni dell'Isola rischia di ripercuotersi sui già pochi collocatori comunali attualmente in servizio, i quali — senza esserne responsabili — diventano il bersaglio del giusto malcontento dei lavoratori e, in generale, delle popolazioni interessate. (458)

Interrogazione Maddalon - Usai - Corrias - Marini, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori, coloni, mezzadri, artigiani ed esercenti.

I sottoscritti interrogano l'Assessore regionale al lavoro per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento esistente tra le categorie dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri, assegnatari, artigiani ed esercenti causato dalla mancata liquidazione delle integrazioni delle pensioni previste dalle leggi regionali.

Gli interroganti rivelano che solo una parte (il 60 per cento circa degli aventi diritto), ha ricevuto le prime due annualità (dal luglio 1972 al giugno 1974, in occasione delle elezioni regionali), mentre il 40 per cento non ha ricevuto neppure un acconto, malgrado la disponibilità finanziaria di nove miliardi iscritti nel bilancio della Regione.

Si rileva inoltre che coloro che hanno già ricevuto le prime due annualità, non hanno ricevuto (successivamente al giugno 1974) l'assegno bimestrale spettante agli stessi a norma delle leggi regionali in materia.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale azione intenda svolgere l'Assessore al fine di sanare la grave situazione sopra descritta, ed in particolare per garantire;

a) l'immediata liquidazione degli assegni integrativi delle pensioni regionali a favore dei lavoratori autonomi, sia per coloro che non hanno avuto alcun acconto (costoro devono percepire l'assegno già maturato per tre anni, pari ad oltre 300.000 lire); sia per coloro che hanno percepito soltanto il primo acconto;

b) l'assegnazione dei fondi necessari a favore degli Uffici dell'I.N.P.S. di Sassari, Nuoro e Cagliari per far fronte agli obblighi di legge per il pagamento delle suddette integrazioni regionali delle pensioni a favore dei lavoratori autonomi.

La presente ha carattere di urgenza. (459)

Interrogazione Usai - Mancosu - Melis Egidia, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione di agevolazioni per la costruzione di una serra alla moglie di un funzionario della Amministrazione regionale.

I sottoscritti chiedono di interrogare, per la sesta volta, l'Assessore all'Agricoltura per sapere se risponde a verità la notizia che in favore della moglie di un alto funzionario dell'Amministrazione regionale venne a suo tempo concesso un contributo con i benefici previsti dalle norme allora vigenti per la costruzione di una serra che successivamente è stata dalla medesima rivenduta ad un operatore agricolo che ha beneficiato delle agevolazioni previste a favore della piccola proprietà contadina.

Gli interroganti gradirebbero inoltre conoscere:

- 1) la superficie della serra ammessa a contributo e l'entità dello stesso, nonché la superficie aziendale;
- 2) l'entità del mutuo concesso all'operatore subentrante nonché la qualifica del medesimo in relazione alla idoneità del beneficiario ad usufruire delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina;
- 3) se la moglie del funzionario regionale risultava all'atto della concessione dei benefici operatrice agricola. (460)

Interrogazione Usai - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sulle iniziative concernenti l'assistenza agli handicappati.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza che:

— nei terreni regionali siti nel Poetto di Cagliari e affidati in concessione all'AIAS si è provveduto a costruirvi un campo sportivo e a recintarlo per renderlo accessibile solo ai privati che lo hanno avuto in sub-concessione dall'AIAS;

— il Consiglio di amministrazione dell'AIAS mentre in data 20 marzo c.a. dichiara di accettare la linea di pubblicizzazione dei servizi per gli handicappati, il 9 aprile propone la sua disponibilità (!) per l'istituzione dei consultori familiari e decide di chiedere alla Regione Sar- da la proroga della concessione dei locali del Poetto da nove anni a trenta anni;

— l'AIAS si propone di aprire nuovi servizi a Fluminimaggiore, Orgosolo, Oliena e Dorgali.

Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la Giunta regionale per portare avanti il processo di pubblicizzazione dell'assistenza agli handicappati, respingendo ogni tentativo del settore privatistico di consolidare le proprie posizioni e se ritenga compatibile la rappresentanza della Giunta, per le posizioni di volta in volta espresse nel Consiglio di amministrazione dell'AIAS, con le dichiarazioni programmatiche rilasciate al Consiglio regionale. (461)

Interrogazione Usai - Cardia - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulla requisizione dei locali delle suore mercedarie (S.Elia - Cagliari) sulla utilizzazione e sul costo.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) se la requisizione del locale delle Suore mercedarie, sito in S.Elia - Cagliari, da parte dell'Ente ospedaliero sia stata concordata con l'Assessorato;

2) se l'utilizzazione proposta dall'Ente ospedaliero sia stata concordata con l'Assessorato, con il Consiglio dei sanitari e con le Organizzazioni sindacali;

3) se il prezzo pattuito tiene conto delle necessarie decurtazioni da farsi tenendo conto dei contributi pubblici ricevuti per la costruzione;

4) se sull'intera operazione è stata sentita la Commissione consiliare competente configurandosi in tale provvedimento una iniziativa da sottoporre a parere secondo la legge regionale 4 febbraio 1975, n. 5.

La presente ha carattere d'urgenza. (462)

Interrogazione Rais, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dello stagno di S. Giusta.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli onorevoli Assessori all'agricoltura e all'ecologia per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione venutasi a creare nello stagno di S. Giusta a causa di recentissimi inquinamenti in atto originati dagli scarichi fognari degli abitati di Oristano e di S. Giusta, dal flusso degli acidi dei diserbanti provenienti dalle colture della zona attraverso i canali di bonifica dell'Oristanese e dagli scarichi della zona industriale di Oristano e di S. Giusta.

I suddetti scarichi inquinanti vengono convogliati verso gli stagni e le peschiere di S. Giusta attraverso il canale di S. Giovanni; fenomeno questo già osservato e paventato per i suoi possibili effetti devastanti negli scorsi anni.

Nel passato, infatti, fu consigliato (e furono assunti precisi impegni da parte degli Enti interessati) di dirottare tutti gli scarichi inquinanti dal Canale di S. Giovanni verso il fiume Tirso, attraverso un ruscello in comunicazione diretta con le foci del Fiume.

Venne, inoltre, stabilito che le Amministrazioni interessate avrebbero dovuto costruire, quanto prima, gli appositi depuratori.

A tutt'oggi non risulta costruita alcuna opera né è stato posto in essere alcun accorgimento idoneo ad eliminare (o almeno a limitare) il deflusso delle acque inquinanti negli Stagni di S. Giusta.

Nei giorni scorsi grossi quantitativi di muggini (quindici quintali) e di anguille (otto quintali) hanno trovato la morte per effetto degli inquinanti nelle peschiere di Pesaria e si prevede che con la stagione calda il danno possa ripetersi, con grave pregiudizio, quindi, per la produzione ittica dell'intero Compendio e, inoltre, per la salvaguardia dei livelli occupativi dei pescatori della zona.

Atteso quanto sopra il sottoscritto chiede, quindi, di sapere quali provvedimenti urgenti la Giunta voglia adottare per eliminare i pericoli suaccennati. (463)

Interrogazione Cardia - Usai - Muledda - Granese, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo delle borse di studio regionali.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere le cause del mancato stanziamento dei fondi per il rinnovo delle borse di studio regionali bandite nello scorso anno in attuazione della legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26.

Considerata la grave situazione in cui versano 50 ricercatori delle Università di Cagliari e di Sassari, che hanno perduto il proprio posto di lavoro e considerato altresì che il mancato rinnovo delle borse di studio regionali ha determinato un ulteriore indebolimento delle strutture e del funzionamento degli Atenei sardi, essendo i borsisti regionali impegnati oltre che nell'attività di ricerca anche nell'attività didattica, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti la Giunta regionale intenda adottare per consentire con la massima urgenza la soluzione di tale problema.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (464)

Interrogazione Macis - Corrias - Orrù - Schintu - Sechi - Usai sulle candidature alle elezioni politiche generali dei Presidenti degli Enti regionali.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere quali atti abbia compiuto per ottenere le dimissioni dei Presidenti degli Enti regionali candidati alle elezioni politiche del 20 giugno 1976.

Il Consiglio con ordine del giorno 14 giugno 1974 aveva impegnato la Giunta ad invitare i Presidenti degli Enti che intendevano presentarsi alle elezioni regionali, a dimettersi dall'incarico. La decisione, intesa ad evitare ogni possibilità di inquinamento della campagna elettorale e della vita politica in Sardegna non può ritenersi applicabile anche alle elezioni politiche generali, anche per un elementare principio di equità dato che la legge regolatrice dei casi di ineleggibilità e incompatibilità è particolarmente rigorosa verso chi ricopre incarichi di rilievo secondario rispetto alla direzione dei più importanti Enti regionali.

La strumentalizzazione degli apparati degli organismi pubblici verificatasi nel passato, e la permanenza per lunghi anni alla direzione effettiva degli Enti anche nel periodo successivo all'elezione al Parlamento (esemplare è il caso dell'ETFAS), dimostra la necessità di un intervento diretto a far rispettare la volontà del Consiglio.

Alle elezioni del 20 giugno sono candidati il Presidente dell'Ente Autonomo del Flumendosa (tanto quello dimissionario perché già deputato, quanto quello designato alla successione) e il Presidente dell'Ente di Sviluppo in Sardegna (ETFAS). Per quanto attiene quest'ultimo Ente, avendo l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975 n. 480 trasferito alla Regione le funzioni di tutela e vigilanza esercitate dagli organi centrali, è possibile un intervento immediato, diretto a far osservare le decisioni richiamate del Consiglio regionale e l'impegno espressamente assunto dalla Giunta per un corretto svolgimento della campagna elettorale.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere gli atti politici e amministrativi compiuti per garantire la più scrupolosa rispondenza dell'attività di interferenza tra gli interessi elettorali dei Presidenti e quelli pubblici derivanti dalla natura degli Enti stessi. (465)

Interrogazione Usai - Cardia - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sull'uso dei contributi regionali per la realizzazione di aree attrezzate per campeggi nella zona del Sarrabus.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore al turismo, sport e spettacolo per sapere se ai Comuni di Muravera e Villaputzu sono stati assegnati dei contributi dal V° Programma Esecutivo per la realizzazione di aree attrezzate per campeggio.

In caso affermativo gli interroganti gradirebbero conoscere:

- 1) quale somma è stata assegnata a ciascun comune;
- 2) se l'individuazione delle aree è stata fatta in collaborazione con l'Amministrazione regionale.

Gli interroganti gradirebbero, inoltre, conoscere se l'area scelta dal Comune di Villaputzu, che ha provveduto ad espropri lontano dal mare mentre poteva richiedere l'uso di aree del demanio ai limiti del mare, è stata concordata con l'Assessorato e se risulta che tale operazione tenda a valorizzare aree di privati molto legati agli ambienti dell'Amministrazione comunale.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (466)

Interrogazione Usai - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sul Consiglio di Amministrazione del CISAPI.

I sottoscritti rilevano che la delibera del CIPE del 12 dicembre 1972, divenuta operativa con la pubblicazione delle nuove norme di attuazione del 22 maggio 1975, n. 480, definisce il passaggio del Centro Interaziendale di Addestramento Professionale Industria (CISAPI) "alla Regione", che subentra alla Cassa per il Mezzogiorno in tutte le funzioni amministrative, compresa la nomina della rappresentanza in seno al Consiglio di Amministrazione.

Tutto ciò è in netto contrasto con le procedure sin qui eseguite per la nomina del rappresentante della Regione, segnalato, pare, dalla Presidenza della Giunta senza sentire gli organi statutari della Regione.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro per sapere se risulta vera tale notizia e quali iniziative intenda assumere per far rientrare tale provvedimento di nomina, interessando nel contempo il Consiglio regionale per la regolare elezione dei suoi rappresentanti. (467)

Interrogazione Lippi sui danni prodotti alle colture cerealicole, viticole ed ortofrutticole dal nubifragio dei giorni 27-28-29 giugno 1976.

Il sottoscritto, constatati gli ingentissimi danni prodotti dal nubifragio dei giorni 27, 28, 29 giugno 1976 alle colture cerealicole, viticole ed ortofrutticole di gran parte della provincia di Cagliari ed in particolare dei centri di Serrenti, Serramanna, Samassi, Sanluri, Nuraminis, Villasor, Monastir e San Sperate; considerato che oltre il 60 per cento della produzione granaria di quei centri andrà perduta e che la restante parte non troverà mercato a causa del suo deterioramento; preoccupato che questo stato di cose, che colpisce quasi tutti gli agricoltori di quella zona, possa ulteriormente aggravare le già critiche condizioni economiche di quelle popolazioni, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) quali iniziative abbia disposto per accertare l'effettivo ammontare dei danni e per censire gli agricoltori danneggiati;

2) quali provvedimenti intenda assumere per alleviare le categorie interessate degli incalcolabili danni prodotti da questa nuova calamità.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (468)